

*Conferenza Episcopale Italiana*

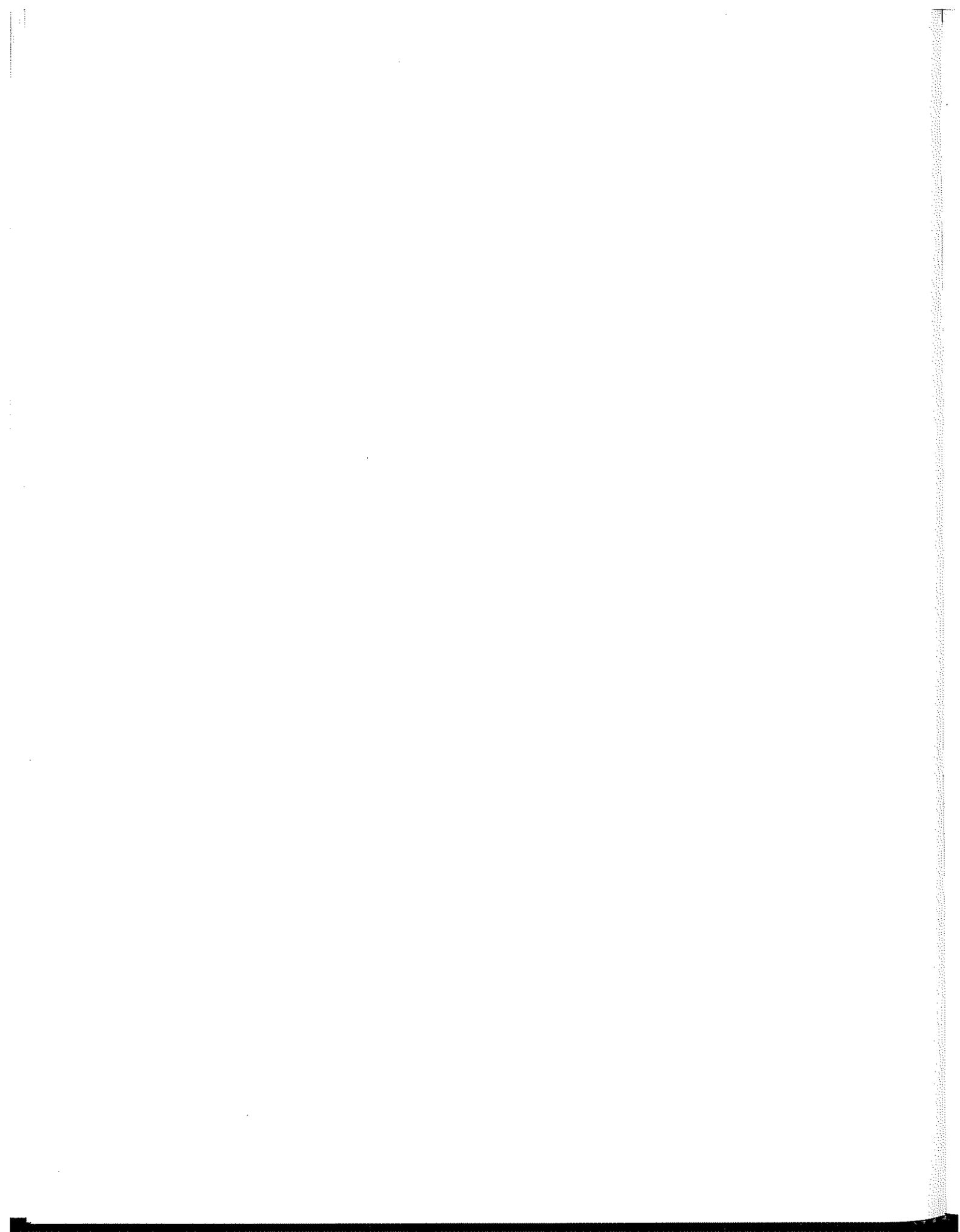
# PASTORALE della SCUOLA

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE  
PER L'EDUCAZIONE  
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 2 - anno XX

luglio 1995



# Sommario

n. 2 - anno XX  
luglio 1995

EDITORIALE ..... 61

## INCONTRO

### PER IL CONVEGNO DI PALERMO

Strumento di lavoro ..... 65

Saluto e Introduzione  
di S. E. Mons. Dionigi Tettamanzi ..... 68

#### ----- SESSIONE CONGIUNTA -----

Presentazione della *Traccia di riflessione  
in preparazione al Convegno di Palermo*  
(Prof. Don Piero CODA) ..... 71

#### ----- SESSIONE SEPARATA -----

*Cultura - Educazione - Scuola*  
(Prof. Don Cesare BISSOLI) ..... 79

*Cultura - Educazione - Università*  
(Prof. Marco IVALDO) ..... 87

Conclusioni ..... 92

## DOSSIER

### IL PROGETTO/PROSPETTIVA CULTURALE DELLA CHIESA IN ITALIA

#### I

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE  
Montecassino, 19-22 settembre 1994 ..... 97

#### II

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE  
Roma, 23-26 gennaio 1995 ..... 102

#### III

NOTA  
a cura di S.E. Mons. Pietro G. NONIS .. 104

#### IV

dalla "TRACCIA DI RIFLESSIONE"  
IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO  
ECCLESIALE DI PALERMO ..... 107

#### V

SPUNTI DI RIFLESSIONE  
- a cura dei Direttori  
degli Uffici Nazionali della C.E.I. -  
12 ottobre 1994; 1 febbraio 1995 ..... 110

luglio 1995

---

## EDITORIALE

*don Angelo Vincenzo Zani*

Nei giorni 17 e 18 marzo scorso si è svolto un incontro di studio dedicato all'esame della Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo che avrà per tema: "Il Vangelo della carità, per una nuova società in Italia". Vi hanno partecipato i membri della Consulta Ecclesiale per l'Università e della Consulta Nazionale per la Pastorale della Scuola.

L'incontro si prefiggeva lo scopo di comprendere il senso dell'impegno che la Chiesa in Italia si assume con la volontà di elaborare un progetto culturale cristianamente ispirato e di offrire indicazioni e suggerimenti affinché tale intento possa trovare precise modalità di concretizzazione pastorale negli ambiti della scuola e dell'università.

Questo numero del Notiziario raccoglie le relazioni principali, svolte nella giornata di studio, e lo strumento che ha guidato il dibattito. Vi è anche un Dossier che presenta gli stralci di interventi in diversi Consigli Permanenti della CEI e altri contributi che illustrano come si sta sviluppando l'idea di un progetto o prospettiva culturale della Chiesa in Italia.

Il Convegno di Palermo, stando alla Traccia di preparazione, rilancerà il tema della cultura e dell'educazione; perciò le Consulte Nazionali ed i corrispettivi organismi regionali e diocesani saranno ulteriormente chiamati ad approfondire dal loro punto di vista le idee-forza che matureranno durante l'importante evento ecclesiale e a indicare più

operativamente i nuovi percorsi della pastorale della scuola e dell'università.

\* \* \*

Negli ultimi tempi circolano innumerevoli opere che hanno per oggetto delle loro approfondite analisi il tema della crisi.

E' oggi in crisi, infatti, l'uomo politico. E' in crisi l'uomo religioso e l'uomo "ideologico". E' in crisi l'individuale e il sociale. E' in crisi la scienza ed è in crisi la cultura. Sono in crisi, ed oggi più di ieri, le letture stesse della crisi in quanto le vorticose trasformazioni accelerano i cambiamenti che sfuggono e superano le attente rilevazioni sociologiche.

E' chiaro che l'educazione non viene risparmiata dal vento della crisi perché è vincolata indissolubilmente all'humus culturale in cui essa prende forma e perché nel contesto sociale l'educazione vive come fenomeno socialmente strutturato.

Qualcuno sostiene che l'attuale crisi segna la fine dell'educazione borghese alla quale è debitore l'Occidente con le sue fortune socio-economiche. Gli strumenti dell'istruzione e della formazione di base, che in passato preparavano le giovani generazioni, ora appaiono inadeguati a garantire status e ruoli per il futuro. Senza scadere in atteggiamenti catastrofici e abbandonarsi a critiche radicali e corrosive, resta comunque necessario superare il rischio che l'educazione assuma forme totalitarie ed occorre porsi in un'ottica di realismo

disincantato per uscire dalla situazione che, anche nel nostro Paese, impedisce lo sviluppo del sistema della formazione e dell'istruzione.

Mentre il 63% degli italiani sopra i 15 anni non ha la licenza media inferiore, solo il 14% ha la maturità, il 3% finisce l'Università e gli insegnanti sono troppi in rapporto alla popolazione - anche se per loro non è prevista la carriera nei ruoli specialistici - il confronto dell'Italia con l'Europa ci pone agli ultimi posti e il mercato del lavoro e delle professioni chiede "menti d'opera" e formazione di qualità.

Di fronte a questi scenari complessi che possono generare, soprattutto nei giovani, incertezza e confusione, ma che riportano al centro il "sapere" come metodo di conoscenza occorre tornare all'essenza dell'educazione e valorizzarne i tratti permanenti.

In una realtà che tende sempre di più ad unificarsi sul piano planetario, nello sviluppo di società complesse che presentano l'esistenza di culture (modi di vita, di pensare, ecc.) d'importazione, l'educazione diviene una questione centrale per evitare che le culture appunto si solidifichino in se stesse, si contrappongano e facciano esplodere gli elementi della diversità anziché contenerli e canalizzarli verso nuovi stili di vita.

All'interno di questo processo socio-culturale che ci accompagnerà per lungo tempo, il compito dell'educativo risulta essere strategico.

Un filosofo e pedagogista inglese, A. N. Whitehead, aveva distinto tra il potere e lo stile e aveva sottolineato che ciò che conta è il potere, la capacità di fare, ma ciò che determina, che caratterizza l'individuo, è lo stile. "Lo stile - scriveva - è il modo di dar forma al potere, è limitazione del potere". L'educazione è pertanto la sintesi tra potere e stile.

La tesi di Whitehead ci sembra corretta e capace di offrire indicazioni interessanti. Se il potere è la cultura codificata (la tradizione in fieri di un popolo, di uno stato), lo stile è dato dalle culture, ossia dagli apporti qualitativi di ogni individuo o di ogni singola comunità dal quale o dalle quali a sua volta la cultura deve essere interiorizzata e padroneggiata. Quando ciò accade, avviene di fatto la persistenza delle culture, dei valori, degli stili di vita nella unità della civiltà.

E' allora chiaro che le istituzioni educative come la scuola e l'università, attente al rispetto e alla promozione della persona, ad una loro crescita e maturazione globale e ad un ingresso responsabile nella vita sociale possono contribuire positivamente e costruttivamente ad un effettivo spirito di convivenza umana e civile che realizzi la sintesi e l'interazione tra unità/diversità.

L'incontro di studio delle Consulte, guidato dalla volontà di cogliere - come ha ribadito S. E. Mons. Tettamanzi - il *logos* interiore del Convegno di Palermo, ha contribuito ad abbozzare i profili dello "stile" educativo ispirato dal "Vangelo della carità", accogliendo con sapiente discernimento quei valori che sembrano stagliarsi sullo sfondo di un universo culturale frammentato e spesso contraddittorio.

Il "Vangelo della carità" vissuto da chi opera nella scuola e nell'università può suscitare energie, rinnovare la coscienza e la volontà di rispondere alle sfide nuove, e per certi versi inedite, e guidare attraverso la via dell'educazione i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale

Consulta Nazionale per la Pastorale della Scuola  
Consulta Ecclesiale per l'Università

convocazione congiunta in preparazione al

CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO

**"IL VANGELO DELLA CARITÀ  
PER UNA NUOVA SOCIETÀ IN ITALIA"**

(Palermo, 20-24 novembre 1995)

Roma, Domus Mariae, 17/18 marzo 1995



## STRUMENTO DI LAVORO

### I. QUADRO DI RIFERIMENTO

L'incontro delle Consulte dovrà, fondamentalmente, tenere presenti **gli intenti che il Convegno di Palermo** vuole realizzare: «promuovere una *lettura della situazione* del nostro Paese e delle nostre Chiese nel suo contesto; offrire poi *stimoli e linee concrete per un rinnovamento* della vita e dell'azione pastorale delle nostre comunità nel passaggio epocale che apre al terzo millennio; infine, contribuire a individuare i *passi da compiere negli anni a venire*, nella prospettiva della preparazione immediata del grande Giubileo (Cf. Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, IV, 29-55)» (n. 3/2).

Il costante e paziente discernimento negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni degli uomini del nostro tempo, di quali siano i veri segni che possono prospettare un cambiamento delle condizioni generali di vita, conduce ad una **precisa scelta di campo**: «... sembra emergere una priorità: quella dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede. Essa ci stimola, innanzitutto, a prendere coscienza della portata della delicata transizione che sta vivendo il Paese, come pure dell'orientamento che, sulla base del cammino sin qui percorso soprattutto a partire dal Concilio, la nostra Chiesa è chiamata oggi a intraprendere rispondendo alla voce dello Spirito. Non per nulla, nella sua mediazione in vista della grande preghiera per l'Italia

e con l'Italia, Giovanni Paolo II ha ricordato le pagine salienti del *secondo incontro tra la fede cristiana e la cultura* che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese nel corso dei secoli, un incontro spesso decisivo "per l'intera cultura umana" (Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio della grande preghiera per l'Italia e con l'Italia*, 2)» (n. 12/1).

Non basta lo sforzo concorde di un serio vaglio delle forme culturali presenti nella nostra società e delle istanze che portano con sé. Esso è un passaggio insostituibile e indispensabile che dovrà, tuttavia, sfociare necessariamente nella **rielaborazione e diffusione di una cultura d'ispirazione cristiana**: «Occorre un ardimento nuovo nel pensiero che sappia cogliere, in questa luce, gli interrogativi e le sfide che germinano dalla storia, separando il grano dalla pula e investendo con lungimiranza energie e mezzi nell'elaborazione e nella messa in atto di un nuovo "progetto culturale", frutto della libera e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze» (n. 14/2).

### 2. ALCUNE ISTANZE PRESENTI NELLA NOSTRA SOCIETÀ

«Non mancano oggi i fermenti e la ricerca di autentici valori, sia in chi si professa cristiano, anche solo genericamente, sia in chi non condivide la fede. Anche se fatica a emergere una proposta culturale equilibrata e robusta

pur nella pluriformità delle sue espressioni, *alcuni valori* sembrano però stagliarsi sullo sfondo di un universo culturale frammentato e spesso contraddittorio.

- Innanzitutto, una nuova e positiva percezione della *storicità dell'esistenza umana* e della corporeità della persona. Questa valorizzazione della storia rischia però di ridursi ad enfatizzare il presente, perdendo così la memoria del passato e l'apertura al futuro. Si rischia soprattutto di cadere in una visione puramente immanente della storia, che le impedisce di dischiudersi al trascendente, all'assoluto di Dio.

- Una più profonda coscienza poi della *natura sociale della persona*, con una rinnovata comprensione della relazione uomo-donna e, più in generale, con una riscoperta del volto dell'altro da accogliere e promuovere nella sua diversità; ma anche con la difficoltà a impostare in modo costruttivo e duraturo le questioni decisive del rapporto tra identità e dialogo, verità e libertà, diritti della persona e comunione.

- Infine, una più chiara *apertura all'universalità*, con una consapevolezza nuova della crescente interdipendenza tra i popoli, tra le culture, tra le diverse esperienze umane, che devono armonizzarsi nel reciproco rispetto e nel consolidamento della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato. Ma anche qui non manca la difficoltà a individuare modelli interpretativi e ad attivare energie propositive capaci di superare il puro velleitarismo e di vincere la persistente tentazione della conflittualità, dell'egemonia, dell'interesse locale o corporativo, della massificazione». (13/2-3-4-5)

### 3. GLI OBIETTIVI DI FONDO

La *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno* richiama alcuni obiettivi fondamentali che dovrebbero guidare la Chiesa nel recepire il Concilio Vaticano II e nell'attuare i concreti impegni pastorali.

Li richiamiamo qui sinteticamente quali criteri-guida per elaborare un progetto culturale della comunità cristiana.

- a. **la formazione** « Un primo obiettivo è quello della formazione. Essa rappresenta una fondamentale istanza della nuova evangelizzazione. Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa - autorevolmente proposta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nei diversi volumi del *Catechismo per la vita cristiana* della C.E.I. - deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità, per promuovere la crescita di cristiani e comunità adulti nella fede, operosi nella carità, profetici nella speranza» (24/1).
- b. **la comunione** «Un altro obiettivo è quello della comunione. E' nella comunione infatti che il Signore risorto è presente, parla e opera. Le iniziative, le esperienze, i doni e i carismi dello Spirito non mancano nelle nostre Chiese, ma essi devono concorrere a costruire unità, come membra di uno stesso corpo» (25/1).
- c. **la missione** «Un terzo obiettivo è quello della missione. La nuova evangelizzazione mira al rinnovamento della vita cristiana, perché essa si faccia trasparente e credibile annuncio del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro Paese. Promuove allo stesso tempo la coscienza del dovere di cooperare alla missione universale della Chiesa, poiché questa è costitutivamente missionaria, secondo la parola di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15)» (26/1).
- d. **la spiritualità** «Un ultimo obiettivo è quello della spiritualità: ultimo non certo nel senso del valore, perché la spiritualità costituisce *la sintesi e il cuore della stessa formazione, comunione e missione*. Giovanni Paolo II ha affermato che l'evangelizzazione oggi deve essere nuova nell'ardore, nel metodo e nelle espressioni. Ma ogni autentico rinnovamento della metodologia e delle espressioni della pastorale della Chiesa scaturisce solo e sempre da quella radice vivificante che è l'ardore, ossia lo spirito che anima » (27/1).

#### 4. LA VIA PREFERENZIALE DELLA CULTURA

La Traccia per il Convegno indica cinque vie per attuare gli obiettivi di fondo: la cultura e la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia, i giovani.

Riportiamo sul presente foglio di lavoro il testo della traccia relativo alla via della cultura. E', infatti, a partire da questi spunti che le Consulte sono chiamate a sviluppare la loro riflessione ed un primo tentativo di risposta che consenta di ripercorrere il lavoro già svolto e attualizzarlo organicamente intorno all'idea del "progetto culturale".

«*Il Vangelo della carità, come testimonia il pellegrinaggio bimillenario del popolo di Dio in terra d'Italia, è per se stesso generatore e plasmatore di civiltà e cultura. Ma oggi occorre colmare una frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura, che è diventata profonda, e riscoprire le radici evangeliche della nostra storia perché costituiscano un solido punto di riferimento per lo sviluppo e la coesione della società.*

- Le ragioni evangeliche di vita sono ancora ritenute significative? Possono costituire una base di dialogo e di confronto efficace in un quadro culturale frammentato e pluralistico? Come raccordare, nella ricerca e nella proposta culturale, i temi oggi decisivi della libertà e della verità del Vangelo, le ragioni dell'identità e del dialogo, della verità e della carità? Come le numerose testimonianze evangeliche possono essere rese leggibili ai più?

- Su questo versante della testimonianza, la casa della comunità cristiana è "abitabile" da tutti coloro che intendono accedervi e, reciprocamente, come sono presenti i credenti nel mondo della cultura nelle sue varie espressioni? Come la comunità è soggetto di una proposta culturale sul territorio? Come sono realmente vissuti e dunque testimoniati i valori della vita, della verità, del dialogo, della reciprocità, dell'amore?

#### 5. IL COMPITO DELLE CONSULTE

Le Consulte per la Scuola e l'Università raccolgono l'invito dei Vescovi, contenuto nella *Traccia*, rivolto a tutti gli organismi nazionali affinché elaborino contributi specifici da trasmettere alla giunta del Convegno.

La II Sessione dei lavori delle Consulte è destinata particolarmente allo scopo di sviluppare suggerimenti, indicazioni e proposte operative. Le rispettive relazioni introduttive dei Professori d. Cesare Bissoli e Marco Ivaldo offriranno gli spunti necessari per calare più concretamente i contenuti della *Traccia* negli ambiti della scuola e dell'Università. Sin da ora i membri delle Consulte sono invitati a considerare almeno tre livelli di impegno:

- individuare i nodi fondamentali che gli attuali fenomeni culturali presentano dal punto di vista educativo/formativo e che costituiscono una sfida per la fede cristiana;
- cogliere le potenzialità già presenti e operanti nella scuola e nell'università quali risorse che promuovono e sviluppano una cultura cristianamente ispirata (scuole cattoliche, insegnamento della religione cattolica, collegi e convitti universitari, associazioni/gruppi/movimenti di famiglie/giovani/docenti, centri culturali...);
- tenendo presenti i quattro obiettivi (formazione, comunione, missione, spiritualità) suggerire percorsi e modalità: per sviluppare una maggiore coscienza pastorale dell'educazione, della scuola e dell'università da parte della comunità cristiana, per meglio coordinare le risorse già presenti sul piano nazionale e locale, per attivare strategie operative che diano solidità e incisività ad una pastorale delle persone e per le persone.

## SALUTO

S. E. Mons. Dionigi TETTAMANZI

- Segretario Generale della CEI -

Con il mio saluto più cordiale e fraterno intendo esprimere la gratitudine per la vostra presenza e la partecipazione a questo incontro delle due Consulte riunite. E' la prima volta che incontro don Vincenzo Zani con un gruppo di persone che lo affiancano nel suo lavoro: permettetemi che io esprima a lui, in maniera del tutto singolare, il saluto fraterno e cordiale. Ha già detto nella introduzione che confida molto nella vostra collaborazione che, come io posso testimoniare, c'è sempre stata. Ora, trovandosi di fronte ad una persona nuova, penso che sia nostro dovere, ma anche nostra gioia, venirgli incontro con quella generosità che sempre ha caratterizzato i rapporti fra i membri delle Consulte e l'Ufficio Nazionale per la Scuola.

Sono contento di poter parlare anche questa sera - seppure a mo' di introduzione - del Convegno ecclesiale di Palermo. Si sta registrando dovunque un crescente interesse per questo grande appuntamento pastorale della Chiesa italiana che dovrebbe avere anche una ripercussione sulle aspettative del nostro paese. In questo senso ogni occasione è preziosa per far convergere la preparazione di tutti verso il Convegno. Da parte delle Chiese locali il cammino sta iniziando con una inevitabile fatica e lentezza, mentre da parte delle Associazioni, delle varie componenti aggregative, delle forze vive della Chiesa, impegnate nei vari mondi, come ad esempio questo della scuola e della cultura, il cammino appare molto più risoluto, più deciso e, in un certo senso, anche più ricco

e stimolante. Il presente incontro si aggiunge a quelli vissuti da altre realtà impegnate a preparare il Convegno; tuttavia questo è un momento che ha una sua fisionomia, una sua specificità proprio perché coinvolge le forze del duplice ambito della scuola e dell'università. Si tratta di un mondo che oggi incontra tanti problemi e tante difficoltà, ma che è anche molto ricco di potenzialità. Pertanto la preparazione al Convegno di Palermo e la sua celebrazione non possono essere prive di questo apporto particolare, proiettato anche a produrre, dopo il Convegno, una ricaduta significativa nello specifico ambito della scuola e dell'università.

Per queste ragioni io vorrei sottolineare alcuni elementi di sostegno e di incoraggiamento che possono essere utili per il cammino di preparazione al Convegno ecclesiale.

Innanzitutto rivolgo un invito affinché il vostro interesse per il Convegno sia certamente mirato e specifico, ma nello stesso tempo il più possibile dilatato. Nei numerosi incontri della Giunta che prepara il Convegno emerge il rischio di trasformare la celebrazione di un Convegno, che nelle intenzioni dovrebbe essere fortemente unitario, in una serie di convegni, in particolare di cinque convegni corrispondenti alle cinque vie indicate dalla *Traccia*, e cioè: le vie della cultura e della comunicazione sociale, dell'impegno sociale e politico, della scelta preferenziale per i poveri, della famiglia e dei giovani. Da questo punto di vista l'invito è finalizzato ad approfondire l'interes-

se specifico - che nel vostro caso è l'ambito della cultura - ma aprendosi anche alle altre vie, in quanto si intrecciano tra di loro, e poter così offrire risposte globali alla Chiesa e al Paese.

Un altro rischio, poi, che sta emergendo è che l'attenzione alle cinque vie faccia dimenticare gli obiettivi di fondo e lo stile secondo cui ciascuna di queste vie chiede di essere percorsa, analizzata, discussa, approfondita e avviata a soluzione. Gli obiettivi di fondo sono indicati nella formazione, nella comunione, nella missione e nella spiritualità. Penso che tutti gli obiettivi, ma in particolare il primo e l'ultimo, e cioè quello della formazione e della spiritualità, hanno una capacità di ringiovanimento e quindi di rilancio nell'ambito della scuola e della cultura, in quanto forniscono l'anima dell'impegno e della responsabilità, di testimoniare in esso il Vangelo della carità.

C'è un secondo elemento sul quale vorrei soffermarvi più diffusamente, e cioè la necessità di andare il più possibile in profondità per cogliere ed enucleare quello che chiamerei il *logos* interiore del Convegno stesso. Esso, infatti, è capace di dare unità profonda all'intero Convegno e, soprattutto, è in grado di assicurarvi la sua tonalità tipica.

E' essenziale non dimenticare mai il titolo scelto, di cui sottolineo i due termini indivisibili: *il Vangelo della carità*. Questo è il tema del Convegno, il punto di partenza e di riferimento costante. I termini "Vangelo" e "carità" evocano la nostra responsabilità e, nel contempo, danno la grazia e lo spirito alla Chiesa in Italia che con l'evento di Palermo si pone con forza una domanda di fondo: "come la Chiesa in Italia oggi può e deve lasciarsi evangelizzare per essere in grado di evangelizzare?". L'interrogativo non riguarda tanto le vie: la cultura, la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, la famiglia, i giovani e tanti altri problemi concreti, ma tocca la Chiesa. E' la Chiesa che deve avere l'umiltà e, allo stesso tempo, il coraggio di lasciarsi sfidare dallo spirito che - come ha fatto con le sette chiese dell'Asia minore - oggi la interpella non tanto nel suo agire quanto nel suo stesso essere: "tu come Chiesa italiana oggi come ti

lasci evangelizzare?" e, conseguentemente, "come sei capace di evangelizzare?".

Infatti non dobbiamo fare un Convegno sull'impegno sociale e politico o sulla famiglia o sui giovani; si dovrà piuttosto porre l'accento su questa preoccupazione ecclesiale e profonda che attraversa tutta la Chiesa: la missione fondamentale di annunciare il Vangelo oggi.

Proprio a partire da questa domanda non dovrebbe essere difficile raggiungere ancora più in profondità quello che ho chiamato il *logos* interiore che dá unità e tonalità al Convegno, e riscoprire la novità cristiana. In un momento sociale e culturale dove la richiesta del "nuovo" è continua, dove il "nuovo" che ci viene presentato è molto ambiguo, addirittura falsificato anche quando esso si esprime in termini corretti e veritieri e si propone di cambiare la realtà ecclesiale, sociale e culturale, noi sappiamo, in quanto credenti, che la novità non è una conquista nostra ma è un dono, un dono peraltro vivo, concreto, personale: è la persona di Gesù Cristo. Il riferimento biblico dato al Convegno "Ecco io faccio nuove tutte le cose", ci richiama la centralità di Cristo, l'uomo nuovo. La novità non è tanto a livello operativo quanto a livello ontologico, e riguarda tanto la comunità cristiana quanto ciascun cristiano.

Non so quanto tale aspetto, che può sembrare così immediato e naturale, è sufficientemente avvertito e coltivato così da diventare un punto di forza per un tipo di presenza e di azione dei cristiani dentro la Chiesa e dentro la società. Poiché l'evangelizzazione per sua intima natura parla di questa "novità" assoluta, della "notizia" buona che entra nella storia mediante Gesù Cristo, non è possibile rispondere a quella domanda se non maturiamo nella nostra coscienza questa precisa convinzione: come cristiani noi siamo destinatari di una "novità" che ci è data come grazia e proprio per questo veniamo coinvolti con tutto il peso della nostra responsabilità ad essere testimoni prima che annunciatori di questa novità là dove noi viviamo nella Chiesa ma, soprattutto, nell'ambito della società, nel nostro caso nella scuola e nell'università.

Vorrei aggiungere un ulteriore elemento. Siamo in un ambito dove veniamo coinvolti con tutto il peso della nostra libertà, della nostra responsabilità, ma dobbiamo prendere coscienza che siamo preceduti dalla grazia, dall'azione dello Spirito Santo. E' lo Spirito Santo che dá la luce per poter discernere questo momento storico della Chiesa e della società e, soprattutto, ci offre la forza necessaria per rispondere a quella domanda, per rendere più limpida la coscienza di questa "novità" cristiana, per sentirci in qualche modo stimolati a far sì che questa novità sia condivisa da quanti con noi sono nella comunità cristiana e nel Paese. In tale senso uno spazio non piccolo dovrebbe essere riservato al momento spirituale, alla preghiera che sta tanto a cuore al Santo Padre.

A questo punto mi permetto di presentare tre richieste, di chiedere tre servizi ecclesiali che vengono a voi affidati perché possano essere accolti con interesse e attuati con impegno. Poiché ciascuno di voi rappresenta un'associazione, un gruppo, un movimento, una scuola, un'università, per prima cosa io chiedo che tutto quanto ho detto, oltre ad avere un valore profondamente personale, possa assumere un significato comunitario e possa far crescere in ogni realtà associativa l'interesse verso il Convegno di Palermo.

La seconda richiesta è la seguente: è auspicabile che le due Consulte, distintamente o insieme, partendo dalla relazione di mons.

Coda che presenta la Traccia e dai lavori di gruppo di queste due giornate, si possa formulare un contributo che si inserisce ed arricchisce il grande cammino già in atto.

Vorrei infine rivolgermi un'ultima richiesta. Nel Consiglio Permanente del settembre '94 a Montecassino, il card. Ruini nella sua Prolusione ha parlato dell'urgenza di elaborare un "progetto culturale" o "prospettiva culturale", chiaramente ispirata al cristianesimo e, proprio per questo, aperto all'uomo e alla società di oggi. Tale proposta è stata ripresa nel Consiglio Permanente di gennaio e lì è maturata la decisione di dedicare una parte consistente dell'Assemblea Generale dei Vescovi, che si terrà a maggio, sul tema della cultura. Da parte mia ho tentato con la Commissione Presbiterale Italiana, con i direttori degli uffici della CEI e con altre realtà di sollecitare dei contributi proprio su questa problematica vitale. Se anche le Consulte, in quanto organismi ecclesiali, oppure i suoi membri a titolo personale volessero offrire qualche suggerimento, qualche riflessione, penso che tutto questo potrà essere di non piccola utilità per i Vescovi stessi.

Come Vescovi abbiamo molto a cuore il Convegno di Palermo e vogliamo invitare a riflettere profondamente su uno dei nodi centrali di esso: appunto la prospettiva culturale, fondata cristianamente.

Nel porgere a tutti il saluto personale e dei Vescovi italiani, auguro buon lavoro.

Presentazione della  
**TRACCIA DI RIFLESSIONE**  
**IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO DI PALERMO**

*Prof. Don Piero CODA*

*- Membro del Comitato Preparatorio del Convegno -*

**1. - Premessa**

Mio compito è presentare la Traccia in preparazione a Palermo. Lo faccio tenendo presenti due obiettivi che mi pare possano essere di maggiore interesse e utilità in riferimento al lavoro di questi due giorni.

- *Il primo* concerne una messa a fuoco del *centro ispiratore* che ha l'ambizione di costituire anche il "*filo rosso*" della Traccia: esso si è profilato ed è stato ampiamente condiviso nel corso del cammino che ha visti impegnati, dallo scorso mese di giugno, il Comitato nazionale preparatorio e la Giunta esecutiva. E' essenziale richiamarlo perché rappresenta ciò attorno a cui può giocarsi l'incisività di questo avvenimento ecclesiale: ovviamente, non visto come un fatto a sé stante, ma come un punto di sosta e di verifica in un ormai lungo cammino e come un punto di partenza per un suo rinnovato proseguimento.

- *Il secondo* obiettivo riguarda la messa a tema della realtà, definita prioritaria, *dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione della cultura*. Il discorso, ovviamente, sarebbe ampio e articolato: e il contributo di questi due giorni sarà senza dubbio prezioso in ordine a una sua definizione più puntuale e più concreta. mi limito, per parte mia, a toccarne un profilo soltanto, anche se centrale: mi riferisco a quella connessione tra verità e carità che *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (=ETC) individua come determinante per il compito della "nuo-

va evangelizzazione".

Questi due obiettivi mi spingono ad articolare l'intervento in due parti: la prima, a carattere più generale, volta appunto a enucleare il centro ispiratore della Traccia; la seconda a evidenziare il significato culturale di fondo del "vangelo della carità". In conclusione, mi permetterò di offrire una indicazione a carattere metodologico.

**2. - Ispirazione centrale e filo conduttore**

Il Comitato e la Giunta hanno cercato di interpretare in modo organico e propositivo gli orientamenti offerti dai Vescovi. Il testo non è un documento del magistero, ma un accompagnamento per il cammino preparatorio da svolgersi nelle Chiese locali. Non bisogna cercarvi la presenza né di tutto, né di tutti: la scelta è stata quella di offrire un punto dinamico da cui si potessero sprigionare la riflessione e i contributi.

**2.1. L'esigenza del "nuovo"**

L'ispirazione centrale si collega al tema fissato: "Il vangelo della carità per una nuova società in Italia". Il titolo intende sottolineare lo stretto legame tra l'identità cristiana vissuta come Chiesa e la sua presenza/rilevanza nella società, nel rispetto rigoroso delle specifiche autonomie e competenze.

Ora, la situazione dell'oggi - sia sotto il profilo ecclesiale dove il Santo Padre invita a una "nuova evangelizzazione", sia sotto quello socio-politico italiano caratterizzato da un profondo e rapido mutamento e dal desiderio di approdi inediti anche in campo spirituale e culturale - sembra facilmente riassumibile nell'esigenza del "nuovo". Così come a un'apertura decisa al nuovo sollecita l'approssimarsi del giubileo dell'anno 2000. Anche se, sotto ognuno di questi profili, questa esigenza rischia di restare nel vago se non addirittura nell'ambiguo. Per questo si è scelto di orientare da subito lo sguardo verso la sorgente di ogni vera novità, per la Chiesa e per il mondo, verso Colui che dice di Sé: "Io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

## 2.2. Nella prospettiva di una cristologia relazionale e pneumatologica

Viene così offerta un'interpretazione dell'espressione "Vangelo della carità", in cui gli orientamenti per gli anni '90 hanno individuato quella che potremmo definire la "via italiana" alla nuova evangelizzazione.

L'idea madre di ETC sottolinea che *l'essenza del vangelo è la carità e che la carità, se è carità genuina, è vangelo*: anzi, è il vangelo del nostro tempo. La Traccia va alla radice di questa polarità e intende richiamare con forza che è Gesù Cristo il vangelo della carità del Padre per la Chiesa e per il mondo.

Il testo ambisce perciò avere una decisa *centratura cristologica*, nella prospettiva di quella cristologia *relazionale e pneumatologica* che è tracciata dal Vaticano II. Nel senso che Gesù Cristo è il rivelatore dell'amore del Padre e della vocazione della persona umana nella sua intrinseca socialità, che raggiunge e sollecita dall'interno, per mezzo dell'azione dello Spirito, la mente, il cuore, le aspirazioni e le attese di tutta l'umanità (cf. GS 22).

## 2.3. La scelta dell'Apocalisse

Spontaneo è risultato il riferimento al libro dell'*Apocalisse*. Esso costituisce infatti una straordinaria parola profetica rivolta alle "set-

te Chiese". perché sappiano leggere la loro presenza nella drammaticità della storia alla luce della novità germinata nel tempo in Gesù Cristo. La prospettiva nella quale esso è proposto è quella della *speranza cristiana*, che scaturisce dalla memoria del Cristo Signore e che, radicata nel presente letto come rinnovato *kairós* dell'avvento del Regno di Dio tra gli uomini, si proietta nella profezia del futuro (storico e definitivo).

2.3.1. Da notare la coincidenza dell'indicazione offerta dalla Traccia con quanto scrive Giovanni Paolo II nella *Tertio millennio adveniente*, a proposito della preparazione del grande giubileo del 2000: con essa "si vuole suscitare - spiega il Santo Padre - *una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese* (cf. Ap 2,7ss), come pure alle singole persone attraverso i carismi al servizio dell'intera comunità" (n. 23).

2.3.2. Quella dell'Apocalisse costituisce, indubbiamente, una scelta coraggiosa: per la poca dimestichezza che le nostre comunità hanno con questo non facile libro della Scrittura, ma, soprattutto, perché invita a un atteggiamento di *discernimento comunitario* dello Spirito. *Discernimento*: e cioè capacità di scoprire il nuovo e di sceverarlo dal vecchio, assumendo le proprie responsabilità. *Comunitario*: e cioè realizzato da tutto il Popolo di Dio, nella reciprocità complementare delle sue vocazioni vissute alla presenza del Signore Risorto, dando vita a quella che Giovanni Paolo II ha definito una "scuola pratica di ecclesiologia di comunione".

Quest'ultimo libro del Nuovo Testamento, inoltre, ha un intrinseco ritmo liturgico e dossologico: e può dunque costituire un ottimo accompagnamento e stimolo per una preparazione anche meditativa e celebrativa, "eucaristica" e festosa della celebrazione del Convegno.

In ogni caso, il punto centrale che si intende sottolineare con l'*Apocalisse* è Gesù Cristo stesso nell'integralità del suo mistero di *Crocifisso e Risorto che continuamente viene - nella forza dello Spirito - a generare novità* e a sma-

scherare "le cose vecchie" nella Chiesa e nel mondo, dando la forza di superarle in atteggiamento di sincera conversione alla Parola e nello slancio verso il nuovo dischiuso dallo Spirito.

#### 2.4. Contenuto e metodo della nuova evangelizzazione

L'apertura alla "venuta" del Crocifisso/Risorto costituisce allo stesso tempo il *contenuto* e il *metodo* fondamentale della nuova evangelizzazione: *contenuto*, perché è il Signore Crocifisso e Risorto Colui che la Chiesa è chiamata ad annunciare e testimoniare; *metodo*, nel significato etimologico di "via", per giungere a una meta, perché Egli stesso è - attraverso la sua presenza realizzata nell'ascolto della Parola, nel dono dell'Eucaristia, nel servizio vicendevole e verso gli ultimi, nello slancio missionario - la "via" attraverso cui può nascere ogni autentico rinnovamento pastorale, culturale e sociale.

Questa centralità del Crocifisso/Risorto tende e evidenzia in particolare - come ha scritto E. Franchini che oggi: "il fulcro del contendere è proprio qui: accettare, o no, che anche il dolore, l'insuccesso e perfino la morte, siano convertibili in positivo, adoperati come esperienze forti perché tutto l'uomo - e tutta la società - abbia a crescere in umanità".

#### 2.5. Identità cristiana e cammino di compagnia

Da tale centro dinamico scaturisce una caratteristica di fondo: non fare nessuno sconto sull'*identità cristiana*, ed anzi farla stagliare in tutta la sua esigente radicalità; ma proprio per questo dischiudere un *cammino di compagnia aperto* a ogni contributo, a ogni suggestione, a ogni reale implicazione nelle realtà più corpose, più drammatiche e più impegnative che segnano il presente. Sintomatico, in proposito, quanto si dice nel n. 7 affermando che il Crocifisso Risorto "viene nella nostra storia anche attraverso le aspirazioni, le attese e le opere buone di tutte le persone che camminano lungo la via della verità e della vita. Nel loro cuore, infatti, 'lavora invisibilmente la grazia',

perché lo Spirito Santo offre loro 'la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale' (GS 22) di Cristo" (cf. anche n. 2 b).

#### 2.6. La situazione

Importante la delineazione di alcuni problemi e *prospettive del mondo cattolico* (n. 10). Si precisa che "due grandi compiti attendono la Chiesa italiana all'appuntamento di Palermo. Da un lato, un sano e coraggioso esame di coscienza che sappia mettere in luce, accanto ai fondamentali contributi offerti dalla comunità cristiana negli scorsi decenni alla crescita e allo sviluppo del paese, anche le inadempienze e le omissioni. Dall'altro, lo sforzo comune di ripensare e ridisegnare correttamente, alla luce del vangelo della carità, la propria identità e la propria presenza" (n. 10). L'analisi della situazione del cattolicesimo italiano mette in evidenza alcuni elementi di fondo che val la pena di richiamare:

- un cattolicesimo che, anche se ridotto di numero, è convinto e attivo a livello di vita diocesana e parrocchiale, di testimonianza e di servizio della vita consacrata nelle sue forme antiche e recenti, di vitalità delle associazioni e dei movimenti;
- una comunità ecclesiale che nel suo insieme continua a esprimere un ruolo di riferimento etico e sociale consistente e riconosciuto;
- tra i cristiani più impegnati, una pluralità di esperienze ed espressioni di fede che, pur non vissute in termini di conflittualità, fatica a convergere in un comune progetto e di rivitalizzazione del tessuto cristiano della comunità e di evangelizzazione;
- una maggioranza che ancora si riconosce, almeno genericamente, in valori di matrice cristiana ma rischia di smarrire progressivamente il senso dell'autentica esperienza di Cristo e dell'appartenenza ecclesiale;
- una difficoltà crescente dell'area cattolica a rendere culturalmente e socialmente rilevante la fede, operando una concreta e

incisiva mediazione tra i valori etici e religiosi e le condizioni di vita della gente.

Il tutto nel contesto di un indebolimento dell'esperienza di fede in forme fortemente relative alla situazione particolare e al soggetto; e, insieme, nel contesto di un desiderio nuovo di spiritualità e di senso, che purtroppo rischia di trovare un'apparente soddisfazione "in surrogati di vario genere e di diversa provenienza".

## 2.7. Gli obiettivi

Molto importanti i *quattro obiettivi* di fondo che vengono ricordati come essenziale verifica dell'aderenza al messaggio del Concilio e al vangelo della carità: *formazione, comunione, missione e spiritualità*. E' indubbio, in particolare, che solo una spiritualità evangelica all'altezza dell'eccelesologia di comunione del Concilio e delle esigenze del nostro tempo e capace di forgiare una testimonianza laicale di alto profilo può innervare un autentico rinnovamento dei metodi pastorali e della presenza dei cristiani nella storia.

## 2.8. La priorità della cultura

Di qui, infine, l'emergere della priorità dell'*evangelizzazione della cultura dell'inculturazione della fede* (n. 12). Rileggo il passaggio centrale in proposito (n. 14), sottolineandone le indicazioni caratterizzanti che penso possano risaltare nella loro perspicuità e interconnessione dall'inquadramento generale finora offerto:

- 1) "E' evidente che la cultura d'ispirazione cristiana, a partire da quel suo *centro dinamico* che è la fede in Gesù Cristo come rivelatore e attuatore della verità *che fa liberi nell'amore* (cf. Gv 8,32.36), ha un ruolo decisivo da giocare in questo momento storico.
- 2) Occorre (...) liberare i valori emergenti dalle loro contraddizioni, *ancorarli al messaggio di Cristo* e renderne possibile *la traduzione* in strutture di vita e in opere concrete".
- 3) Ciò sarà possibile solo attraverso una "decisa *immersione in quella 'realtà nuova'* che

Dio ha fatto germogliare nella storia e che è custodita nella fede vissuta e testimoniata dalla *comunità ecclesiale*.

- 4) Occorre un *ardimento* nuovo del pensiero che sappia cogliere, in questa luce, gli interrogativi e le sfide che germinano dalla storia, sceverando il grano dalla pula e *investendo con lungimiranza* energie e mezzi nell'elaborazione e nella messa in atto di un nuovo 'progetto culturale' frutto della libera e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze".

## 2.9. Orizzonte planetario

Essenziale, in questa prospettiva, l'*orizzonte planetario* di questo impegno, sotto il profilo ecclesiale (attraverso la cooperazione tra le Chiese e la *missio ad gentes*) e sotto quello sociale e politico (per ciò che concerne la costruzione dell'Europa, l'attenzione al Sud del mondo, l'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato) (n. 18). In linea col cammino della Chiesa italiana e in sintonia con l'*accento di novità e di passione* impresso da Giovanni Paolo II nella sua *Tertio millennio adveniente*, sono anche il richiamo convinto all'ecumenismo come essenziale per la testimonianza evangelica (n. 19); l'apertura alle nuove frontiere del dialogo interreligioso, con particolare attenzione alle fedi monoteiste (n. 20); l'invito a rendere ragione della speranza che è in noi (cf. 1 Pt 3,15), attraverso il dialogo centrato sul mistero dell'uomo con la cultura laica (n. 21).

## 3. - La prospettiva culturale: verità e carità

Vengo così alla seconda parte.

Mettere sul tappeto il tema del rapporto tra fede e cultura c'invita, in realtà, a prendere coscienza, nel modo più radicale e oggettivo, di ciò che lo Spirito dice oggi alla nostra Chiesa (cf. Ap 2,7ss; Tma 23; Traccia 1). La cultura, infatti, costituisce il terreno su cui si possono misurare, da un lato, la profondità della nostra l'immersione" nel vangelo che è Gesù Cristo e, dall'altro, la consistenza della nostra

condivisione della storia dell'uomo d'oggi.

C'è difficoltà, e non poca - dobbiamo riconoscerlo -, e nonostante il ricco patrimonio e la ricca molteplicità di esperienze e di realizzazioni di cui siamo vivi eredi, non solo a esprimere la fede in cultura capace di incidere e di sorprendere, ma anche a fecondare, sollecitando e dischiudendole dall'interno, le aspirazioni culturali dei nostri contemporanei.

Il Concilio, soprattutto nella *Gaudium et spes*, ce ne ha indicato la ragione e insieme ha individuato il "metodo" per rispondere a questa difficoltà come a un compito che ci viene proposto dal nostro tempo e, in definitiva, da Dio stesso.

La ragione è la novità della nostra età (cf. GS 4). Essa esprime una domanda culturale - e cioè di realizzazione della persona e della società - che attinge profondità e orizzonti finora impensati. Ed esige una comprensione e un'attuazione del vangelo di Gesù Cristo capaci di intercettare e interpretare tale domanda, dischiudendo un accesso nuovo alla novità di Gesù Cristo.

Sia nell'interpretazione della domanda che nella proposta della strada per giungere insieme (tra noi e con tutti) a una risposta sensata e praticabile, occorre ascoltare con molta attenzione e apertura la voce dello Spirito. E' Lui che "guida (la Chiesa) verso la verità tutt'intera" (Gv 16,13).

### 3.1. Contesto culturale, questione della verità e originalità del vangelo della carità

Al centro di quest'ascolto vi è oggi il rapporto tra verità e carità. Cosa significa questa affermazione?

Per rispondere - ponendoci nella prospettiva di ETC e della *Veritatis splendor* - occorre in prima battuta situarsi all'interno del contesto culturale nel quale viviamo, almeno di quello europeo-occidentale a noi più vicino. In esso balzano evidenti alla nostra attenzione due dati incontrovertibili: l'uno a livello di consapevolezza teoretica, l'altro a livello di prassi e di comune sentire.

- Nel primo caso è evidente un profondo *ripensamento del concetto di verità*, più o meno

in tutte le correnti filosofiche, anche se con prospettive ed esiti molto diversi e persino contraddittori. Sintetizzando in termini stringati, e per questo forse anche superficiali, la sostanza del dibattito odierno, potremmo dire - lasciando da parte le posizioni estremistiche - che la figura della verità che emerge si caratterizza per i seguenti accenti: *la storicità, la dialogicità, il rapporto con la globalità della vita e la prassi, la questione del futuro*.

Là dove non vengono pregiudicati i caratteri di universalità e absolutezza del vero, tutto ciò non può che arricchire e affinare il concetto stesso della verità e l'atteggiamento della persona e della comunità umana nei suoi confronti. Storicità sottolinea, infatti, il condizionamento storico-culturale (non deterministico, ma addirittura creativo e fecondo, in senso ermeneutico) di ogni accostamento e di ogni espressione della verità e, insieme, la "pazienza" necessaria per favorire il progredire della sua comprensione. *Dialogicità* richiama il necessario apporto che viene alla sua comprensione dal e nel rapporto intersoggettivo. *Riferimento alla vita e alla prassi* ne mette in evidenza il radicamento, la finalità e l'espressione in vista della maturazione integrale della persona umana nel contesto delle sue convinzioni morali e del suo agire sociale. *Questione del futuro* sottolinea la struttura aperta, tensionale e, in alcuni casi, attenta all'esigenza del compimento definitivo della ricerca della verità.

In una parola sintetica la verità è oggi percepita e configurata più nei termini di un "evento" che sollecita l'intelligenza e la libertà del "soggetto" e che si dà ed è verificata nell'esperienza, che in quelli di una semplice proposizione dottrinale, anche se questa è necessaria all'interno stesso dell'apprensione consapevole della verità.

- Se veniamo al livello del comune sentire, dobbiamo riconoscere che questi elementi difficilmente sono recepiti dalla cultura "ambiente". Anzi, il più delle volte, sono estremizzati o contrapposti nella linea della deriva nichilistica di una parte considerevole del pensiero contemporaneo. Da qui quella "crisi intorno alla verità". di cui si dice nella

*Veritatis splendor* (n. 32), che si esprime in una paradossalmente dura e cocciuta affermazione di un pluralismo "tollerante" di accessi alla verità che tende a mettere tra parentesi ogni riferimento all'oggettività del suo esserci e del suo darsi e che, di conseguenza, finisce col postulare l'intrascendibilità teorica e pratica del relativismo.

Tutto ciò non può non avere un contraccolpo sulla vita ecclesiale stessa nei termini di quella che ormai si usa definire "soggettivizzazione" della fede cristiana: che può significare una positiva personalizzazione dell'adesione a Gesù Cristo e alla chiesa, ma anche, non di rado, mancanza di percezione del carattere di verità assoluta e universale proprio della rivelazione cristiana come evento che salva e libera; adesione ad essa condizionata al soggetto individualisticamente inteso e vissuto, e perciò parziale o anche distorta; estenuazione dell'impulso e dell'impegno evangelizzatore. Tanto che il sociologo F. Garelli ha potuto parlare di una religione "disancorata dal concetto di verità".

E' in questo contesto che vanno colti l'originalità e l'interesse pastorale, ma insieme culturale (cf. ETC 8c), di riproporre quel primato dell'evangelizzazione che ha caratterizzato la via italiana alla recezione del Concilio (in sintonia, del resto, con l'intento stesso del Vaticano II [cf. EN 2; ETC 7-8]), ma di farlo individuandone il contenuto e il metodo nel *vangelo della carità*.

### 3.2. La relazione "pericoretica" tra verità e carità

Mettere in rapporto verità e carità significa rendersi conto - e trarre le necessarie conseguenze - del fatto che la figura della verità cristiana va misurata sull'evento Gesù Cristo e sul suo culmine pasquale e non semplicemente sulla sua dottrina: le sue parole (*lógoi*) acquistano la loro singolare rilevanza dal fatto che egli è "la" Parola (*Logos*) "divenuta carne" (cf. Gv 1,14) e che il suo evento integrale e definitivo di salvezza è racchiuso nella "parola della croce" (1 Cor 1,18), "che non dice il semplice fatto storico, ma l'evento compreso

nel suo significato salvifico, nella sua potenza e nella sua sapienza, comunicata ai credenti perché la loro fede non si basi nella sapienza umana ma nella potenza di Dio (1 Cor 2,4)" (ETC n. 12). Per questo - spiega ETC - "la verità cristiana non è una teoria astratta. E' anzitutto la persona vivente del Signore Gesù (cf. Gv 14,6), che vive risorto in mezzo ai suoi (cf. Mt 18,20; Lc 24,13-35)" (n. 9).

Come noto, tale concezione (e concentrazione) cristologica sta al cuore della *Dei Verbum*, ma illumina anche l'*Ecclesia suam* di Paolo VI la *Gaudium et spes*. Ciò che viene così in luce è *la struttura intrinsecamente agapica della verità cristiana nella sua figura cristologica e, di conseguenza, trinitaria*. Basti ricordare l'opera di H.U. von Balthasar, particolare il suo scritto programmatico *Solo l'amore è credibile* e - in termini più approfonditi - la sua ultima fatica, la *TeoLogica*. Per quanto riguarda il magistero si pensi appunto alla *Veritatis splendor*, la cui chiave di volta propositiva va colta nella visione cristologica della verità e della libertà cristiana: "la risposta della chiesa alla domanda dell'uomo - vi afferma sinteticamente Giovanni Paolo II - ha la saggezza e la potenza di Cristo crocifisso, la *Verità che si dona*" (n. 117).

Orbene, la linea verso cui spingono queste riflessioni e questo insegnamento magisteriale, è quella di pensare e vivere il rapporto tra verità cristiana e carità in un modo molto più stretto di quanto sinora la teologia e la cultura d'ispirazione cristiana abbiano pensato e la prassi pastorale abbia inteso fare. Un rapporto che - mutuando una terminologia propria della dottrina trinitaria - possiamo definire "pericoretico". In realtà, "che la verità sia piena verità solo nell'amore e che l'amore sia pieno amore solo nella verità, questo è una conseguenza incontrovertibile dell'evento della salvezza e della rivelazione".

### 3.3. Evangelizzazione e testimonianza della carità

Queste considerazioni ci introducono al tema del rapporto tra evangelizzazione e te-

stimonianza. Se l'evangelizzazione è annuncio di quella verità che "è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (cf. 1 Gv 3,16; 4-19-21)" (ETC n. 10), è evidente che la testimonianza è un elemento intrinseco e decisivo dell'evangelizzazione. Non è questione soltanto di "coerenza morale" tra ciò che si predica e ciò che si fa - sarebbe troppo poco. E' questione della verità stessa dell'annuncio che è tale solo se la verità annunciata l'è fatta" nella vita (cf. Ef 4,15). Se non "realizzo" che la verità del vangelo è tale solo se è fatta nella carità, nel rapporto intersoggettivo moderato dal rapporto con Dio, non solo - soggettivamente - non ho compreso appieno cos'è la verità cristiana, ma anche oggettivamente non posso "pretendere" di rendere percepibile e credibile tale verità, fatta salva la libertà e la gratuità imprevedibili dell'azione dello Spirito di Cristo.

E' quanto, a ben vedere, affermava già Sant'Agostino nel *De doctrina christiana*: "chiunque crede di aver capito le divine Scritture o una qualsiasi parte delle medesime, se mediante tale comprensione non riesce a innalzare l'edificio di questa duplice carità, di Dio e del prossimo, non le ha ancora capite".

Suggestiva anche l'affermazione di E. Jünger: "la frase neotestamentaria Dio è amore - 1 Gv 4,8 - è possibile (...) solo nella misura in cui gli uomini con la loro intera esistenza vengono determinati da quest'evento ricevendo lo Spirito dell'amore che è appunto lo Spirito di questo Dio. (...) 'Dio è amore' è dunque una vera frase umana solo quando Dio come amore fra gli uomini è evento: se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore è perfetto in noi (1 Gv 4,)"

### 3.4. "L'amore preferenziale per i poveri esigenza intrinseca del vangelo della carità"

Un'ultima, rapida annotazione. Introducendo la seconda "via privilegiata" per gli anni 190, ETC esprime, in una formula sintetica, il posto e la qualità dell'amore preferenziale per i poveri nel contesto dell'annuncio e della te-

stimonianza del vangelo della carità, affermando che esso ne "costituisce un'esigenza intrinseca". B. Maggioni, prendendo le mosse da questo passo, ha sottolineato che la scelta dei poveri non è soltanto "conseguenza morale che scaturisce dal vangelo", ma "fatto teologico (...)" che appartiene all'ordine della rivelazione, non soltanto a quello della risposta umana al vangelo. Si potrebbe anzi dire che la scelta dei poveri è *la figura del vangelo*, cioè il modo di dire cos'è veramente il vangelo".

Ciò implica rileggere le articolazioni del discorso che abbiamo proposto in questa chiave. A cominciare dalla figura cristologica della verità e della carità che si compendiano nella povertà del Crocifisso, "la Verità che si dona", la Verità che "è fatta" nell'amore, la Verità che rende liberi (cf. Gv 8,32). Per passare alla riflessione su quel punto senza dubbio centrale nel *kerigma* gesuano che, con G. Lafont, potremmo compendiare in questi termini: solo "la povertà come beatitudine, sopprime il grido di povertà".

Lascio a voi trarre le conseguenze culturali di questa prospettiva e mi avvio a una conclusione.

### 4. - Conclusione: un'indicazione metodologica

Sintetizzando quanto detto, sottolineerei che uno degli indici più significativi della novità del nostro tempo, che invoca la novità di Gesù Cristo, è l'esigenza di vivere la *relazione*, o meglio *l'incontro* - tra i singoli così come tra i popoli e le culture - come *luogo di esperienza storica e concreta della Verità che pur abitando la storia la trascende e dona ad essa pienezza di senso*. *La Traccia*, illustrando la figura del vangelo della carità nel Crocifisso/Risorto che viene e vive nella Chiesa è un invito ad approfondire questa indicazione.

Si tratta di comprendere non solo che la verità va "fatta" nella vita, ma che essa *accade come grazia dello Spirito e frutto della nostra libertà nel reciproco incontro in Cristo*. Ciò vale, evidentemente, sia per la capacità espressiva e incarnatoria della verità della fede nella

cultura; sia per la capacità della cultura di aprirsi alla Luce gratuita e sorprendente della Verità medesima. Parlando su questo tema a Hong Kong, il Card. Ratzinger ha affermato che una tale "sintesi di verità non può essere inventata a tavolino, altrimenti non supera lo *status* di pura teoria. E' piuttosto - ha sottolineato - indispensabile un *processo di fede vissuta che crei la capacità di incontro nella verità*".

Occorre dunque un *salto di qualità* - e questa è l'*indicazione metodologica centrale* che vorrei offrire -, occorre imparare a *fare la verità nel processo della reciprocità*: questo è - evangelicamente - il luogo di accesso, di accadimento e di trasmissione della verità che è Gesù Cristo Risorto, e dunque vivo e attivo nella storia. Se la Chiesa non diventa realisticamente il luogo entro cui accade questo "gioco trinitario" del darsi/riceversi reciproco nel trascendimento oggettivo e veritativo verso il Risorto, è illusorio pensare di intercettare costruttivamente la domanda che si agita nella cultura del nostro tempo.

Ciò esige una *metanoia* prima di tutto spirituale e di conseguenza intellettuale. L'esigenza di spiritualità che permea la Traccia costituisce il presupposto indispensabile del progetto culturale che siamo chiamati - come

comunità cristiana - a delineare. Solo una "comunione fraterna in cui sia possibile fare la stessa basilare esperienza dello Spirito" - scriveva K. Rahner - sarà la *spiritualità del futuro*. Perché questa è la spiritualità originale della chiesa nel suo *accadimento originario* a Pentecoste, "che non consistette certo nel casuale raduno di una somma di mistici individualisti, ma nell'esperienza dello Spirito fatta dalla comunità".

Da qui l'invito del Papa a una "cultura comunitaria della santità". E, a livello culturale, la necessità di attivare, *all'interno* delle esperienze, dei luoghi e delle strutture in cui cristianamente si fa/si è cultura e *tra di esse* un processo di incontro, di confronto, di dialogo, per vivere e testimoniare insieme la verità. In ascolto disarmato dello Spirito, che parla in linguaggi multiformi ma convergenti nella testimonianza di Cristo, unico redentore dell'uomo.

Tutto ciò - lo so - non è praticamente semplice, e non solo dal punto di vista strutturale, ma, prima di tutto, esistenziale. Ma non dobbiamo dimenticare - come diceva Simone Weil - che l'amare la verità significa sopportare il vuoto e di conseguenza accettare la morte".

## CULTURA - EDUCAZIONE - SCUOLA

*Prof. Don Cesare BISSOLI*

*- Direttore Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana -*

### Introduzione: scopo, contenuti e metodo

1. Ci è nota l'intenzionalità che deve guidare questa nostra riflessione: è quella propria del convegno di Palermo, che mira a proporre il "vangelo della carità per una nuova società".

Tale riflessione è da svolgere secondo una triplice angolatura:

- dal punto di vista di un indispensabile contributo, quello della mediazione culturale, da intendersi però meno come via tra le altre ma come dimensione che deve innervare le altre vie (impegno sociale e politico, amore preferenziale per i poveri, la famiglia, i giovani).
- discorso di cultura da vedersi con preciso riferimento all'impegno educativo delle giovani generazioni, segnatamente tramite la scuola
- in terzo luogo ci viene chiesta una riflessione in prospettiva cristiana ed affatto generica, che ci interpella, a dare un contributo - per stare ai termini della Traccia - a livello di formazione, di comunione, di missione, di spiritualità del popolo (giovane) di Dio, dunque in vista di un valido quadro motivazionale, di efficace operatività, di genuine esperienze.

2. Entro tale orizzonte comprendiamo i contenuti della nostra riflessione e la logica che li unisce.

- Questo paese e la Chiesa in esso hanno disperato bisogno di cultura genuina, come ritrovamento delle ragioni ideali, segnatamente cristiane, circa l'essere e il vivere, il saper essere e il saper vivere di una persona umana, ed insieme come processo mediante il quale la persona acquisisce capacità in ordine a tali valori e se ne fa testimone e partecipe nella città dell'uomo.

Si tratta di una cultura, giova dirlo, che con la fede cristiana tiene una indubbia, arricchente anche se non facile, relazione ed interazione di secolare memoria, che rischia però oggi drammaticamente la irrilevanza e l'oblio.

- Ora questa rigenerazione culturale, di segno cristiano, non avviene per indotti materiali e meccanicistici, nemmeno con la classica buona volontà. Toccando lo spirito dell'uomo e la sua libertà, non può che conoscere *processi educativi*, di Dio e dell'uomo in sinergia, che riguardano primariamente le giovani generazioni in quanto dirette protagoniste dell'immediato domani, ma valgono come educazione e formazione permanente per ogni generazione.

- Il richiamo alla scuola infine non viene come unico binario per incrementare la relazione educazione-cultura-fede, ma certamente come binario decisivo (in bene o in male), per la sua nativa vocazione a fare (o deformare) tale rapporto, essendo la stessa scuola un procedimento culturale-educativo.

### 3. Da tutto ciò scaturiscono alcune indicazioni di metodo:

- Il nostro dibattito avviene entro un contesto, che apporta al nostro interessamento un sapore di urgenza e di concretezza cui vincolare la pur spassionata riflessione teorica. Con precisione ulteriore, due mi paiono essere i *nuclei centrali* per la nostra attenzione: l'educazione in rapporto alla cultura; la scuola in rapporto a cultura ed educazione. Avendo per referente ultimo ispirativo, in entrambi i nuclei, la "potenza del Vangelo" secondo il pregnante senso paolino (Rom 1, 16).

- Su questi nuclei si distende un procedimento articolato in tre *momenti* che ricavo dal foglio-guida: individuare i nodi fondamentali che gli attuali fenomeni culturali presentano dal punto di vista educativo e che costituiscono una sfida per la fede cristiana; cogliere le potenzialità già presenti ed operanti nel mondo ampio della scuola in vista di una cultura cristianamente ispirata; suggerire percorsi e modalità per cui si ottengano gli obiettivi di formazione, comunione, missione e spiritualità, sviluppando a tal fine una maggiore coscienza della pastorale educativa e scolastica e coordinando le risorse già presenti nel territorio.

A me tocca dare degli input, richiamando in sintesi problemi e proposte in relazione ai due nuclei sopra accennati; all'assemblea un approfondimento in linea con le indicazioni ora dette. In ciò che mi riferisco mi avvalgo di contributi di colleghi della FSE nell'Università Salesiana.

## I.

### CULTURA ED EDUCAZIONE

1. Parto dal presupposto che altri potranno meglio illuminare che la cultura come contesto determina ogni processo educativo; e d'altra parte l'educazione è capace di cultura. E' una reciprocità che vale a livello umano e a

livello cristiano. Sono due fattori, cultura ed educazione, da non disgiungere, assumendoli nella concasualità di ordine dei valori e delle motivazioni (cultura) e di mezzo allo scopo (educazione).

### A - Il quadro e i fattori interferenti

2. Ma qui onestà vuole che ci rendiamo conto che l'atto concreto dell'educare è sotto l'influsso di determinati fattori: spinte strutturali (oggi dominate da mire di sviluppo socio-economico), il mondo vitale del soggetto, quelle e questo sorretti dalle tendenze culturali emergenti (espresse dal vasto ambito delle informazioni e "dell'immaginario collettivo").

Ne deriva culturalmente una situazione di post-modernità come si dice, che è complessa nei fattori e insicura nei giudizi e decisioni: la cultura della nostra gente (giovane) ha sensibilmente perso un unico centro unificante (in particolare la medesima visione religiosa cristiana), si trova quindi organizzata intorno a molti riferimenti valoriali (policentrismo), è perciò pluralista, marcata da una soggettività tanto più forte, quanto debole è la volontà di ricercare una concezione oggettiva comune, prevale una tolleranza scettica, più che democratica (J. Maritain), diffidente verso una chiara opzione per la verità, il tutto appare fortemente dinamico, con veloci mutamenti e innovazioni profonde ed insieme, per una inevitabile dialettica, con richiami ad un passato di "ordine, di sacralità, di semplicità".

3. Attendendo all'ambiente sociale, evidenziamo la tendenza all'omologazione degli individui e dei loro interessi mediante i mass-media vige lo schema raccorciato del "prendi-consuma-butta via"; la storia appare irrilevante per un presente che dalle radici, censurando ogni istanza critica, semmai attinge soltanto ciò che lo legittima, mentre pensa il futuro, senza vera novità, bensì come riproduzione e salvaguardia del presente; l'organizzazione sociale favorisce molteplicità di appartenenze e referenze, determina squilibri crescenti tra

fasce alte (ricche) e fasce basse (povertà, miseria, emarginazione).

Come annota C. Nanni, convivono, intersecandosi, i "valori pre-industriali" (nel segno delle culture locali, etnie, religiosità popolare, la famiglia tradizionale), "valori industriali" (efficienza, operatività, razionalità tecnologica, produttività) e valori "post-industriali" (culto della differenza, rispetto della persona, della sua libertà, dei suoi diritti, delle sue scelte, slancio per le parti deboli in occasione di emergenza, vaga tolleranza, senso della mondialità, accentuazione delle ragioni del cuore, culto della sincerità, apertura al nuovo per il nuovo, forte ricerca della felicità soggettiva, rinnovata sensibilità religiosa con punte "politeistiche" e immanentistiche, attenzione al valore dell'ambiente e degli ecosistemi).

4. Se si attende alla **vita personale**, il processo educante deve tener conto di un forte tasso di soggettivizzazione, come reazione certamente alle ideologie (cadute) e ai tentativi di omologazione. Il "per me", "io sento così", "a me piace" si fa criterio di verità e valore.

- Ne viene toccato *il rapporto con le cose e il loro uso*, attestato nella ricerca dell'autorealizzazione con i ritmi dell'immediatezza e della pienezza di soddisfazione del bisogno ("tutto insieme e subito"), con forme di spasmodica ricerca fino all'affanno, scarsa tollerabilità della sofferenza, chiusure egoistiche e narcisistiche, caduta in forme di malessere fino alla menomazione psichica, di cui tossicodipendenza, criminalità, suicidio... sono segnali estremi.

- Viene toccato *il rapporto con l'altro e le istituzioni*.

La situazione di molteplicità e di diversità, senza una sicura gerarchia di valori, determina in tanti il non sentirsi vincolati da niente e passare da un'esperienza all'altra senza attaccarsi a niente e a nessuno (nell'amicizia, nella sessualità, nell'amore, nella disponibilità al servizio).

Le istituzioni tradizionali (Chiesa, scuola, famiglia) sono accettate o rifiutate in funzione della loro capacità di rispondere alle esigenze soggettive (senza pensare anche il contrario, cioè che le istanze soggettive potrebbero e dovrebbero confrontarsi con queste istituzioni significative).

- A livello di *mentalità e cultura personale* si realizzano vissuti diversificati: in qualche caso (il maggiore?), pare assente o quasi ogni domanda di senso e di fondamento, tra indifferenza, nichilismo valoriale o estrema frammentazione; all'opposto si esalta il problema del senso ma affidandolo ad appartenenze forti, rigide, intolleranti del diverso; oppure, terzo caso, rimane l'emergenza della domanda, ma senza sovente una vera volontà di cercare delle risposte, o rifiutando la razionalità, si preferisce un certo irrazionalismo emotivo, estetico, sentimentale, contemplativo, o infine coltivando la speranza ci si affida ai grandi sentieri della comunicazione informatica e delle imprevedibili ma certamente crescenti (in che direzione?) risorse tecnologiche.

## B - La via dell'educazione

5. Vastità e complessità di contorno dovrebbero rendere meno ideologica la nostra educazione, quindi meno automatica e scontata nella ricerca dei risultati, più umile, ma non meno valida. Di certo l'educazione oggi ben appare, come fu detto, una scommessa coraggiosa, che sollecita l'attenzione alle persone e alla relazione educativa, più che adesione cieca ad un impersonale e stabile "sistema", per cui si richiede saggezza, competenza, professionalità, senso del limite soggettivo. Ed insieme bisogna pure avvertire che educare è l'unica possibilità che abbiamo, in alternativa alla rassegnazione e allo scontro, perché l'uomo diventi uomo e non cambi natura (e si degradi), ed insieme avvertire che per questa unica possibilità oggi disponiamo di risorse nuove, tra le quali la visione cristiana può giocare l'originalità della sua offerta.

6. Dal contesto raduniamo questi tratti di novità: più attenzione alla formazione; interesse per la prevenzione e l'orientamento; proposte di novità educativa quanto a forme, luoghi, figure.

Ancora con Carlo Nanni rileviamo come sia cresciuta nell'opinione pubblica la sensibilità formativa; alfabetizzazione, informazione, formazione professionale, educazione permanente fanno parte integrante di ogni azione o progetto di sviluppo; l'educazione delle capacità umane fondamentali (motivazione, capacità di scelta libera e responsabile) è invocata dalla scuola, che resiste a ridursi a mera istruzione; l'azione di prevenzione e orientamento è intesa come forma primaria di risposta alla domanda sociale di una buona qualità della vita e alle esigenze della condizione giovanile attuale; nuove forme di educazione (allo sviluppo, alla pace, alla mondialità, alla interculturalità, alla salute, alla convivenza democratica...) sono proposte alla scuola e alle altre agenzie di formazione; nuovi luoghi educativi sono evidenziati (gruppi, movimenti, associazioni), cercando pure di utilizzare formativamente occasioni e manifestazioni di massa, feste, happening musicali, sportivi...; nuove figure educative vengono riconosciute ufficialmente: educatori professionali, esperti di processi formativi, animatori socio-culturali, educatori di comunità, educatori di strada, tutor, orientatori coordinatori...

### C - Piste educative

7. Lo stile educativo di cui oggi dobbiamo avvalerci è esso stesso chiaramente segnato: non certo uno stile depositario, per dirlo con P. Freire, bensì lo stile certamente della testimonianza personale dell'educatore, vissuta però nel confronto, nel dialogo sociale ed intergenerazionale, nell'accettazione di difficoltà e disuguaglianze, in un orizzonte di comune liberazione e di crescita insieme.

8. In tale prospettiva si possono indicare delle piste preferenziali:

a- Aiutare alla ristrutturazione, come si dice, "dell'identità personale", che è uno (se non il primo) dei tipici compiti dell'educazione in un tempo di complessità e di pluralismo.

Si parla di realizzare la "sinfonia dei molti sé" (= percezioni dell'io moltiplicate come per rifrazione dall'abbondanza dei riferimenti), meno per fare un impossibile mondo perfettamente armonizzato e dunque chiuso ed egoista, quanto per salvare il soggetto dal naufragio della frammentazione, dall'oscurità dell'anonimato e dell'indistinto, dall'appiattimento dell'omologazione, dall'eccesso di competitività per l'affermazione di sé in un mondo misurato sulla capacità di produrre look e beni materiali, dalla lacerazione inevitabile dei conflitti interni ed esterni...

Al positivo significa aiutare il soggetto, ogni soggetto, a conoscere e accogliere se stesso, a prendere la parola, a riconoscersi come valore ("la persona umana è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa", afferma Giovanni Paolo II). "Io valgo, dunque sono". Un autoritrovamento ed un'autostima, tramite ultimamente e primariamente, il sapersi affermato da Dio, e in suo nome da "una moltitudine di fratelli e sorelle" adulti, e per questo capaci di incisività.

9. b- Ovviamente questa identità prende ancoraggio dal mondo dei valori che la realizzano autenticamente. La presenza o assenza di riferimenti e la qualità di essi equivale per molti giovani allo sviluppo o alla distruzione di sé. Tali valori sono l'amore alla vita, la dignità della persona, l'accoglienza reciproca, l'apertura all'universalità, il senso di un bene comune, la validità della differenza e singolarità... Valori che si realizzano non come parole magiche o modelli prefabbricati da indottrinare, quanto aiutando a crescere e vivere dignitosamente la propria vita, relazionarsi, sviluppare le proprie potenzialità e a dividerle. Ciò vale specialmente per quanti vivono condizioni di disagio e di marginalità, di emarginazione, di devianza. Alla luce di valori l'educazione lavora per rendere "virtuose" le persone. Entro questo ancoraggio ai valori, intuiamo quanto

grande sia il potenziale di una fede religiosa come quella cristiana. Ne facciamo cenno esplicito qui sotto.

10. *c-* Una particolare attenzione educativa sorge dal confronto inevitabile e dunque necessario con il pluralismo culturale, dove vige il principio dialettico della somiglianza e diversità. Ciò richiede una buona formazione culturale. Che consiste nella capacità di saper vedere il pluralismo (stili di vita e di comunicazione), capirne la logica e i linguaggi (per evitare accoglienze o rifiuti acritici), discernere la propria collocazione in relazione agli altri e nel mondo, esercitare l'arte del confronto, del dialogo, della giusta integrazione

11. *d-* In tale orizzonte formativo, è doverosa una incisiva critica culturale ai modi di vita che vanno per la maggiore (educazione emancipatrice), abilitando a vedere le cose criticamente e a saperlo fare per sé e per gli altri. E quanto sia incisiva la visione cristiana appare dal suo essere chiamata oggi suggestivamente "memoria sovversiva" (J.B.Metz) o "proposta alternativa".

Così la crisi del modello di sviluppo del Welfare State ci aiuta a capire che occorre passare dall'essere all'essere; ma anche la minaccia di un capitalismo selvaggio mette in questione la priorità dell'agire a favore dell'essere: invece che una vita sbilanciata sull'utile, sul funzionale, sul produttivo, sull'efficiente, sull'efficace, la formazione cade sulla gratuità, la contemplatività, la riflessività, la saggezza, l'eticità, la convivialità, la non violenza dei rapporti interpersonali e sociali. In termini globali sono da criticare gli sbilanciamenti e i tabù della modernità occidentale: sull'io (per ciò l'altro è oggetto, non è il volto di cui parla Levinas), sulle cose (per cui il *carpe diem* vince sull'*age quod agis*); il dolore, la morte, l'handicap, lo svantaggio economico avvertiti oggi come tabù da assolutamente evitare (invece che affrontarli e vivere dignitosamente, tanto più per dei credenti che ne fanno sbocco nella salvezza definitiva).

## D - Alla luce della fede cristiana

12. Anche a livello religioso la complessità e la crisi di cambio si manifestano in pieno. Soggettivizzazione dei modi di pensare, di agire e di vivere, il funzionalismo, la selettività e molteplicità delle appartenenze, lo sperimentalismo, una innegabile nostalgia del totalmente altro o quanto meno del sacro (la curiosa affezione agli "angeli custodi", a Medjugore, alla "madonna che piange..") vedono sbocchi diversi: una radicale secolarizzazione dell'esistenza e dunque un regime di "indifferenza tranquilla"; il sincretismo religioso (esoterismo, naturalismo cosmico) in funzione prevalentemente terapeutica; la ricerca di religione e spiritualità ove si dà ascolto alle indicazioni delle chiese (in verità più sul versante sociale che su quello privato) e a figure carismatiche più che a delle formule, in forte connessione con il fare esperienza; il fiorire di movimenti religiosi tinti più o meno di integralismo e fondamentalismo.

13. D'altra parte, la visione cristiana per l'intrinseco senso teologico-antropologico (=Dio-per-l'uomo) e per il collaudo storico (la ricchezza culturale prodotta), permette di rivedere e ricomprendere in modo rinnovato la cultura di ogni tempo e dunque del nostro tempo.

Si prospettano diverse implicanze educative:

- a-* Chi comunica la religione cristiana, assume il *doppio compito* di dire culturalmente la fede (non basta l'enunciato isolato, moralistico, retorico) e di proporre una fede capace di cultura (cosa comporta nella condizione umana, pluralista, complessa... l'adesione della fede).
- b-* Ciò richiede oggi una sorta di un triplice apriori: proporre la fede importa un "*raccontare storie vere* che aiutano a vivere" (solo la vita, una vita migliore è la risorsa più convincente per delle persone in difficoltà con la vita). Del resto il cristianesimo è per eccellenza testimonianza storica, un "atto tra vivi".

c- Il secondo apriori intrinseco alla fede cristiana è la sua irriducibile *forza riconciliatrice*. Si badi: essa riconosce la dualità, il pluralismo (ragione e fede, natura e grazia, città terrestre e città celeste, stato e chiesa, giudizio di coscienza e legge...), riconosce la complessità, la dialettica, anzi la vuole, ma dove potrebbe aprirsi la voragine della polverizzazione e dell'inimicizia pone una comunione più alta nel mistero di Dio rivelato in Gesù, per natura unione di distinti. Pentecoste è la sua icona, "Il vangelo della carità" la sua matrice. Così nel pluralismo delle culture e relativi linguaggi, talora esasperati ed escludentisi, la fede fa opera di riconciliazione, in quanto dona possibilità di dialogare, di comunicare oltre separatezza, solitudine, emarginazione. Nella tensione dialettica tra umano e divino, tra tempo ed eternità che porta per lo più a mortificare il secondo termine del binomio a favore inevitabilmente di chi dispone di più dell'umano e del tempo ("maschio, adulto, bianco"), la fede rivela che tutti si è amati fin dal seno materno, che Dio tutti abbevera con il suo spirito e dunque toglie le differenze oppressive ("non vi è più né libero e schiavo, né giudeo e greco, né uomo e donna, ma uno in Gesù", Gal 3, 28), che anzi Dio "rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili" (Lc 1, 52).

d- Il terzo apriori è costituito dalla *profezia del di più di Dio*: di fronte all'inesorabile limite dell'uomo da solo, che lo rende avido e cinico insieme, come il ricco stolto del vangelo, o scettico e naufrago di fronte a doveri fondamentali come Pilato ("cosa è la verità?"), Dio è la profezia del di più, dell'oltre dei pensieri umani, che - su testimonianza di Gesù - non spegne, non spezza, non vuole la morte del peccatore, ricerca il perduto, vuole la vita, fa varcare la soglia della speranza.

## II. CULTURA- EDUCAZIONE NELLA SCUOLA

14. Una fondamentale agenzia per una cultura educante è indubbiamente la scuola, nella sua triplice classica accezione di istituzione, di mondo del sapere e di luogo di vita. Di essa si sa l'assoluta necessità e l'imponenza sociale (nel 1993 erano oltre otto milioni i giovani che la frequentavano, dalle materne alla secondaria superiore), ma ci è nota anche la precarietà, e quindi il rischio della irrilevanza e decadenza per i suoi scopi culturali ed educativi.

E' facile riconoscere che anche la scuola come tutte le agenzie formative, è fortemente segnata dalla dinamiche della società complessa in cui si trova.

Due dati di fatto balzano agli occhi:

- superamento delle vecchie concezioni di una scuola quale spazio e sicuro e protetto, fuori della mischia dei problemi e cinghia di trasmissione della società vigente e dominante;
- la scuola rispecchia la vita con le sue contraddizioni, problemi, speranze, germi di rinnovamento. Così assistiamo alla penalizzazione frequente dei giovani delle classi più povere; la demotivazione e sfiducia di molti insegnanti di fronte alla incontrollabilità delle situazioni; la partecipazione dimessa e strumentale di tanti giovani (area di parcheggio, luogo di prestigio e di buone relazioni), lo scollamento tra domande giovanili e capacità di farvi fronte degli adulti.

15. Questo non è il tutto della scuola. A modo di scommessa, pensiamo che essa ha risorse per aiutare i giovani a crescere e certe iniziative strutturali ("progetto giovani", "progetto ragazzi") sono segnali positivi. Ma certamente - è la nostra opzione - la scuola può aiutare a far "star bene" attraverso l'assunzione di una precisa e impegnativa responsabilità educativa. L'educazione, pur strumento debole, sta alla scuola non come un di più, ma

come qualità di fine e di mezzo che la percorre tutta.

Cosa intendere per educazione l'abbiamo espresso sopra, trattando di "piste educative" (punti C e D).

16. Qui ci applichiamo all'educazione per via scolastica, secondo le modalità dell'essere scuola. Vi interferiscono tre attività: il confronto critico, l'attenzione alla domanda, il dialogo con altre agenzie formative.

Chi fa la scuola (insegnante, alunno, società) è chiamato ad un *confronto critico* con mutamenti strutturali in atto (nuovo rapporto numerico tra studenti e docenti, riequilibrio nell'uso delle risorse, una maggior attenzione sul profilo), e confronto critico con i mutamenti culturali: il clima spento dopo le massicce speranze ideologiche, la diffusa situazione multiculturale e multirazziale, la forte soggettivizzazione, la ricerca di intensi rapporti relazionali ...

17. Un secondo fattore che incalza la scuola perché valga è l'**attenzione educativa alla spontanea domanda giovanile**, spesso silenziosa, disturbata o sofferente, ma da raccogliere (avvertirla e interpretarla). Ciò comporta in concreto l'impegno di prendere atto delle attese di cui i giovani caricano la scuola (come relazionalità vitale, e ulteriormente come considerazione seria di quelli che essi chiamano i "nostri problemi"). Si veda il paradosso dell'ora di religione, scelta più come spazio di possibilità che per effettiva capacità di risposta. Questo impegno matura - ed è la cosa più forte ed esigente - in una reale disponibilità ad educare la domanda, elaborando attese verso nuove domande più mature e più autenticamente promozionali.

18. Il terzo fattore, su cui si converge, è di pensare la scuola come un ecosistema formativo, in dialogo con altre agenzie formative presenti sul territorio. Dal monopolio all'integrazione. Però con un suo ruolo

specifico, non sostituibile: la scuola funziona soltanto se è e rimane, continuamente qualificata, luogo di riflessione critica sull'esperienza e sui messaggi; luogo di coordinamento delle opportunità formative diffuse sul territorio; stimolo all'innovazione e al cambiamento. Veramente la scuola non è tutto. Ma tutto ha bisogno della scuola.

19. In via operativa si avanzano certe accentuazioni per cui la scuola sia vera "casa della sapienza", modo eminentemente biblico per dire la nostra laica cultura. Così si richiede che il sapere delle discipline, oggetto specifico della scuola adempia il triplice compito: investire conoscenze e toccare coscienze; studiare la cultura data di cui si fa memoria ed elaborare cultura nuova verso il futuro; verificare i modelli di comportamento dominanti l'ambiente scolastico e lo stile nei rapporti personali a beneficio della singola individualità.

20. Visto in termini cristiani, è cristiano l'impegno quando, prima di ogni altra cosa e di ogni altro fine, la scuola viene accettata, stimata, valorizzata come luogo attivo, elaborativo di cultura per l'uomo, e non solo come luogo trasmissivo, sviluppando l'uso della ragione, riconoscendo i valori fondamentali della vita e aprendo la stessa ragione alle risorse di un oltre la ragione; al singolo viene riconosciuta, attraverso il sapere e la mediazione educativa di esso, la sua dignità di essere umano, in quanto immagine di Dio, viene aiutato a ritrovare la identità personale, di cui abbiamo parlato; tale identità personale è veramente compiuta, quando riallacciando il presente con il passato e il futuro, l'io è svelato nella vasta trama del noi, scoperto diacronicamente e sincronicamente, e viene aperto alla cultura della solidarietà.

L'insegnamento della religione cattolica si situa in questo contesto, non come corpo separato o antitetico, affatto egemone riguardo alla visione cristiana della vita, bensì come catalizzatore, formalmente indagatore, ultima-

mente sintetizzatore di un flusso umano-religioso che va oltre l'IRC.

21. La figura dell'insegnante educatore è il nodo di tutto il processo. Esso è in crisi nella sua identità e professionalità, nel suo ruolo istituzionale, nelle attese dei giovani, nella più generale crisi di significatività dell'adulto. La scelta di una scuola educante delinea un vero e proprio tratto vocazionale della sua funzione, che lo carica di un responsabilità promozionale e lo impegna a esercitare un servizio che dalla cura della buona relazionalità arriva al prestigio di professionalità docente, manifestata da una funzione educativa cosciente e competente

22. Quanto fin qui detto riguarda direttamente anche la scuola cattolica. Questa merita però un discorso a parte. Ne diciamo almeno alcuni dati caratterizzanti. La scuola cattolica assume compiti e prospettive con ancora più alta responsabilità per la scelta vocazionale di molti docenti, per la possibilità di operare in un ambiente che si pensa più omogeneo e "tranquillo", per la forza del carisma educativo delle Congregazioni che la gestiscono.

Ne scaturisce l'impegno di inventare e avanzare luoghi di proposte alternative (come esempi e segni di speranza); luoghi più decisamente propositivi che assicurino la centralità della qualità educativa; luoghi di dialogo e confronto più aperto e disponibile.

### 23. Conclusione.

Tanti altri elementi vanno considerati e soprattutto vanno cercate indicazioni per l'operatività, perché cultura-educazione-scuola secondo la loro identità servano l'uomo, la sua libertà, la sua crescita, il suo destino, inteso ultimamente nella visione della fede. Si apre, ad es., la necessità di impostare un fecondo circolo ermeneutico attorno a tre poli: come la situazione attuale (giovanile), nella sua diversità, diventa sfida che aiuta a comprendere aspetti inediti, potenzialità nuove o dimenticate del Vangelo; come il Vangelo nella autenticità cristiana e secondo l'attualizzazione conciliare ha delle risorse per rispondere, magari inquietandolo, scombinandolo, il mondo (giovanile) attuale; come infine, educazione e scuola (educatori ed insegnanti), dal mondo dei giovani da una parte e da quello del Vangelo dall'altra, sono svegliati dalle remore dell'abitudine, dello scetticismo, dalla paura per nuove imprese di servizio.

## CULTURA - EDUCAZIONE - UNIVERSITÀ

*Prof. Marco IVALDO*

- Prof. Ass. Storia Filosofia Morale (NA) -

L'ottica nella quale svolgerò le considerazioni che seguono è quella di un cristiano laico che riflette sulla maniera di corrispondere alla vocazione che gli assegna il Concilio dentro la realtà della università, realtà nella quale opera sul piano scientifico e formativo. Cercherò perciò di formulare un approccio al tema di come agire da cristiani nel mondo universitario, e pertanto dovrò necessariamente anticipare una interpretazione, sintetica, della situazione della scienza e della formazione nella università odierna.

Non arriverò a formulare linee operative specifiche di pastorale universitaria, a proposito della quale per altro sia l'esperienza e l'elaborazione dei cristiani in università sia anche la Conferenza Episcopale Italiana hanno già espresso posizioni e proposte che meritano d'essere svolte e applicate. Piuttosto cercherò di delineare un quadro interpretativo che eventualmente consenta e promuova una ulteriore riflessione pastorale-pratica.

A proposito poi dell'esigenza che è sottolineata dal prossimo Convegno ecclesiale di Palermo 1995 - quella di un "nuovo inizio" nella formulazione di una prospettiva culturale di orientamento cristiano -, spero che gli elementi analitici che addurrò e soprattutto l'approccio fondamentale che suggerirò, rappresentino un contributo specifico in quel senso.

### I.

Qual è il tipo di scienza e di formazione che oggi viene praticata nelle università?

Qui dobbiamo mettere in evidenza una certa ambivalenza nella situazione e per descriverla mi riferisco a due recenti documenti del Magistero:

- 1) *Presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria*, della Congregazione per l'educazione Cattolica, Pontificio Consiglio per i laici, Pontificio Consiglio per la cultura (1994);
- 2) *Lettera su alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia*, del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (1990).

A. Si può dire che oggi assistiamo a una crisi dell'esaltazione scienziata; è venuta meno la fiducia "positivista" che lo sviluppo della scienza comporti di per sé il sollevamento della condizione umana, un miglioramento morale dell'uomo. Sia dall'interno delle scienze particolari che all'interno della riflessione filosofica emergono domande relative al "senso" dell'impresa scientifica e della applicazione tecnica.

Accanto a questa crisi dell'esaltazione scienziata assistiamo però e insieme alla prevalenza dell'orientamento tecnico-utilitario nell'autoconcezione della scienza. Questa prevalenza è indotta da diversi fattori:

- 1) La scienza contemporanea si sviluppa in stretto legame con la tecnologia: sia nel senso che la conoscenza scientifica per realizzarsi ha bisogno di manipolare l'oggetto, di sottoporlo ad esperimento e di dotarsi di strumentazioni tecniche per realizzare il suo stesso scopo conoscitivo; sia nel senso che la tecnologia è fattore che nel suo avanzamento sollecita la ricerca scientifica, l'orienta e la condiziona.
- 2) Un secondo fattore, connesso col primo, è che nell'autoconcezione contemporanea della scienza esiste una preponderanza del paradigma della razionalità strumentale, secondo il quale unico criterio della razionalità, come diceva Max Horkheimer, è il valore strumentale, la funzionalità della ragione nel dominare gli uomini e la natura.

B. Un altro aspetto dell'esercizio della ricerca scientifica nell'università è la decisa prevalenza della specializzazione. Assistiamo ad un processo di crescente determinazione e precisazione degli statuti e degli ambiti delle diverse discipline scientifiche. Questo è un aspetto che ha in sé una valenza positiva, nel senso che aumenta il potenziale di esattezza della conoscenza ma insieme, nella prevalenza della specializzazione, vi è anche il limite di una potenziale chiusura o autochiusura della singola disciplina scientifica. Ricordo qui la distinzione di Kant tra limite e confine. Mentre il limite dice rinvio positivo all'altro da sé, il confine dice autochiusura negativa. Mi pare che lo specialismo contemporaneo trascuri la distinzione tra limite e confine, o assuma prevalentemente - e acriticamente - il limite come confine; in questo senso nella tendenza allo specialismo accanto al potenziale positivo di esattezza vi è anche un potenziale negativo che è lo smarrimento del rapporto tra i diversi ambiti disciplinari e del rapporto della disciplina con l'intero.

C. Dicevo della preponderanza del paradigma della razionalità strumentale. Oggi possiamo dire che nell'esercizio della ricerca assistiamo a una regressione della dimensione conoscitiva del sapere scientifico e a una progressione

della sua dimensione applicativo-strumentale. Ciò che conta è l'utile piuttosto che ciò che è "giusto" e ciò che è "vero". Diceva Fichte che la scienza nel suo compimento ha due dimensioni: 1) il momento della "scienza della ragione", cioè della conoscenza dei principi. 2) Il momento dell'"arte della ragione", cioè dell'applicazione nel fatto. Oggi è ritenuta molto più importante l'arte della ragione, cioè il saper fare, piuttosto che la scienza della ragione e cioè il saper vedere ciò che *deve* essere fatto. Con altra espressione: primato della dimensione applicativa su quella conoscitiva. Più l'utile che il giusto. Più il produttore che il vero.

D. Un altro aspetto dell'autoconcezione contemporanea della pratica scientifica è l'affermarsi di un generale agnosticismo per quello che risiede oltre il confine del rispettivo approccio disciplinare e per ciò che risiede oltre l'orizzonte della scienza positiva. Possiamo dire che quello attuale - per chiarire il concetto da me precedentemente evocato della crisi dell'esaltazione scienziata - è un positivismo senza esaltazione scienziata o in generale un "positivismo debole".

E. Un ulteriore aspetto dell'attuale autoconcezione della scienza è quella che chiamerei l'astrazione dalla società. La scienza viene concepita piuttosto come un sapere funzionale alla descrizione di processi cosiddetti "oggettivi", di tipo sociale e naturale, piuttosto che come sapere capace di elaborare criteri di giudizio sul mondo sociale, inteso non come realtà semplicemente data, ma come realtà aperta, cioè come passibile di modificazioni. Se il movimento del '68 aveva una verità interna, era di mettere in luce il rapporto di reciproco condizionamento tra scienza e società. La situazione contemporanea è di misconoscimento anche di quella verità interna e questo ha a che fare con la prevalenza decisa di modelli strutturalistici nell'ambito delle scienze sociali. Io ritengo che l'idea che esistano processi sociali "oggettivi", ossia che avvengano senza la mediazione della riflessione e della decisione, è inconsistente. Che la scienza in certi ambienti sostenga questo e

parli ad esempio di leggi "oggettive" dell'economia è un dogmatismo che non può essere ammesso.

F. Per quanto riguarda l'educazione, come mette in luce il documento della Congregazione per l'educazione cattolica, essa viene intesa prevalentemente come "professionalizzazione".

Professionalizzazione deve essere qui compresa come primato della formazione di capacità tecniche più che come formazione della capacità di riflessione in relazione ai problemi che vengono posti dall'applicazione delle capacità tecniche, come la capacità meditativa in relazione al senso dell'applicazione. Ritengo necessaria la formazione di capacità tecniche. Anzi ritengo che l'università contemporanea faccia molto poco a questo scopo, in particolare nelle facoltà umanistiche. Ma penso che essa non sia sufficiente e che la pura professionalizzazione rischi di smarrire l'esigenza che venga *insieme* formata la capacità di riflessione critica sul senso del saper fare.

G. L'autoconcezione e l'esercizio contemporaneo della ricerca scientifica oscillano tra positivismo scientifico-tecnico e nichilismo sul piano etico e metafisico. La condizione contemporanea è quella di un nichilismo debole, dove la domanda su ciò che è giusto e ciò che è vero, e la possibilità per l'intelligenza di attingere qualcosa di positivo su questo piano, vengono ritenute prive di senso o insuscettibili di poter essere poste in maniera consistente. Al tempo stesso però dobbiamo dire che sia all'interno della ricerca scientifica particolare sia all'interno del cammino della riflessione filosofica contemporanea emerge una tendenza antinichilista. Penso alla riflessione di Hans Jonas sull'etica della responsabilità. Emerge l'esigenza di interrogarsi sul senso del potere scientifico-tecnologico che lo sviluppo contemporaneo pone nelle mani dell'uomo e di pervenire ad un concetto superiore della responsabilità. L'aumento del potere tecnologico apre l'esigenza di rideterminare il "dovere". L'aumento del "potere" sollecita una responsabilità.

Ritengo che l'Università resti nonostante tutto un'occasione aperta per lo sviluppo della cultura per due ragioni fondamentali:

1) Per la ricchezza della risorsa-uomo che esiste al suo interno: ricchezza sia dei singoli individui sia del rapporto tra gli individui che instaura l'insegnamento.

2) Per via della stessa tradizione degli studi che è in parte rimasta viva e coltivata nell'università. Intendo la tradizione come ascolto della parola del passato e ripresa creativa di essa, come comunicazione intersoggettiva di docenti e discenti. Una delle esigenze fondamentali mi sembra infatti quella di opporsi al «presentismo» che ci soffoca, e di riscoprire il rapporto vivente con la parola del passato, come parola suscettibile di ripresa e di riespressione creativa. Credo che oggi, pur nell'estrema difficoltà della situazione dell'università, si dia ancora sempre la possibilità di realizzare quella che Habermas chiamava una "scienza capace di autoriflessione": un sapere capace di meditazione, critica e riflettente, in relazione al suo senso.

Si tratta di coltivare *l'autonomia dell'intelligenza* e di coltivare alla percezione concomitante della *responsabilità* di questa autonomia. Autonomia dell'intelligenza vuol dire distacco da ogni opinione semplicemente data, assunta senza vaglio critico della *riflessione* consapevole. Vuol dire rigetto di ogni eteronomia intesa come subordinazione all'ovvietà, a ciò che di fatto s'impone con la forza dell'immagine, del numero, della persuasione palese od occulta. Penso che il nostro tempo esiga da parte di chi coltiva la scienza questo momento di rottura rispetto a ciò che semplicemente si dà come opinione a-dialettica. Ma *insieme* dobbiamo coltivare la responsabilità che determina questa autonomia in maniera intrinseca. Si tratta in altri termini di coltivare il senso del rapporto strutturale che esiste tra questa autonomia ed una superiore eteronomia. Con altra espressione: occorre coltivare l'idea che l'autonomia dell'intelligenza deve essere praticata come risposta all'interpellanza che proviene dalla verità in senso così teoretico come pratico. L'autonomia dell'intelligenza è rottura rispetto

all'opinione *proprio perché* è insieme rapporto costituente con l'interpellanza della verità, con l'imperativo del vero. Non subordinarsi all'opinione che s'impone semplicemente di fatto senza la garanzia che proviene dal vero, vuole dire saper unificare insieme il sapere particolare e la riflessione, la conoscenza e l'impegno meditativo in relazione al senso.

Insieme a ciò occorre coltivare quello che Kant chiamava il "pensiero allargato", che tenga conto del punto di vista dell'altro. Nessun soggettivismo perciò, anche se affermazione decisa della responsabilità del soggetto. Né il pensare da sé, né il pensare ponendosi al posto degli altri sono tuttavia a mio avviso sufficienti, perché c'è un terzo momento, quello verticale. Occorre educare a pensare in corrispondenza all'imperativo fondamentale che proviene dalla verità. In questo senso è necessario riscoprire sempre di nuovo nella sua forza e freschezza la dimensione veritativa della conoscenza scientifica. La verità è "oggetto" del sapere ma, al tempo stesso, è anche il "soggetto" del sapere, è ciò che dà a pensare, è ciò che spinge inesauroibilmente l'agire della riflessione.

## II.

Come dovrebbe configurarsi il *modo d'essere del cristiano nell'università*?

A. Una prima indicazione l'ho trovata in un discorso che Giovanni Paolo II fece al Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale nel 1993. Il Papa parlava di «compassione intellettuale» come gesto originario, fondativo della testimonianza cristiana nel mondo della cultura. «La vostra carità sarà un "farsi prossimo" del fratello che cerca la verità e i bene nei "moderni areopaghi", sui sentieri non di rado intricati della cultura contemporanea. E proprio mediante questa fattiva *solidarietà culturale*, questa compassione intellettuale, potrete sviluppare un proficuo ed appassionante dialogo anche con chi non condivide esplicitamente la fede in Cristo, anche con chi non si riconosce credente».

B. Una seconda indicazione l'ho trovata nel menzionato documento della Conferenza Episcopale Italiana. Il testo suona così: «La testimonianza cristiana si realizza concretamente per lui [per il docente, ma può valere per le altre figure nell'università] non in un riversamento di tematiche confessionali sulle discipline insegnate o studiate, ma piuttosto nell'apertura dei suoi orizzonti alle domande ultime e fondanti dell'uomo» (n. 7). Dunque la «compassione intellettuale» deve realizzarsi aprendo dall'interno le diverse discipline scientifiche ed in generale la ricerca scientifica alle domande sul «senso». Questa via "dall'interno" ci è indicata nell'insegnamento del Magistero ed io credo che la posizione sia esatta.

C. Un terzo momento è strettamente collegato ai primi due: il cristiano dovrebbe, nell'esercizio del sapere scientifico e dell'insegnamento, attestare ciò che chiamerei la "cattolicità della ragione", cioè il fatto che la ragione è costituita in maniera intrinseca da un orientamento all'intero della realtà, e che questo orientamento all'intero può essere praticato attraverso una molteplicità di approcci conoscitivi, non chiusi l'uno all'altro. La ragione vuole conoscere l'intero dell'essere e solo in quanto vuole questo, solo in quanto è costituita da questa esigenza, è ragione. Da questo punto di vista credo che possa essere rivisitato nella sua perdurante validità il programma epistemologico esemplificato nel titolo dell'opera di Maritain *Distinguere per unire*. Esso implica che la ragione è una ed insieme multidimensionale, si articola come percezione, immaginazione, intelletto, capacità simbolica, dialettica ecc. In secondo luogo "distinguere per unire" dice che, oltre la dimensione del conoscere scientifico, esistono altre forme di percezione razionale del reale che hanno una loro evidenza. Non cadono nella sfera della semplice opinione soggettiva o del sentimento arbitrario, non sono mere opinioni. Ad esempio il sapere della filosofia è un sapere effettivo, dotato di una sua capacità di percezione dell'evidenza, distinto da quello della scienza ma non illusorio.

D. Un ulteriore aspetto dove la specificazione cristiana emerge in maniera più diretta è il seguente. Credo che un aspetto fondamentale della testimonianza cristiana nell'università sia quello di saper evidenziare dall'interno della pratica scientifica l'universale partecipabilità e l'universale significanza delle vedute cristiane.

Cosa intendo con ciò? Il fatto che il cristianesimo ha la capacità d'illuminare le situazioni fondamentali dell'uomo e di attrarre se non l'adesione, almeno l'interesse di ogni uomo. Occorre mostrare che il potenziale incluso nei concetti fondamentali del cristianesimo interpreta in profondità e verità la condizione umana. Noi siamo troppo spesso abituati a proporre le vedute cristiane in due forme, o traducendole in generiche prescrizioni morali oppure ad ammettere come un fatto intrascendibile che si tratti di opinioni incapaci di universalizzarsi, e soltanto condivise da coloro che già sono nella comunità visibile dei battezzati. Ciò non basta. Guardini aveva coniato il concetto di "visione cristiana del mondo". Penso che gli intellettuali cristiani dovrebbero agire per riformulare una visione cristiana del mondo.

Cosa intende Guardini con visione cristiana del mondo? Era per lui questo: guardare il mondo, questo mondo storico, cioè il mondo in una determinata età di cultura, muovendo dalla responsabilità cristiana e dicendo ciò che si vede "in termini scientifici". Credo che questo sia un programma serio e aperto.

La "visione" cristiana del mondo non è una filosofia né è una teologia, e non è nemmeno quella che chiamiamo una dottrina sociale cristiana. Non è una teologia perché non è una autoriflessione scientifica sulla fede, non è una filosofia perché non è una determinazione dei principi fondamentali dell'essere; è un guardare il mondo a partire dalla responsabilità cristiana e dicendo ciò che si vede, ciò che si manifesta, in termini che ciò che viene detto possa essere apprezzato nel suo contenuto di verità da ogni essere razionale finito in un determinato momento storico.

E. Un ulteriore punto l'ho trovato nel documento della CEI: «L'impegno [del docente] per l'eccellenza della scuola dovrebbe contribuire ad umanizzare l'ambiente, vincendo il gelo dell'anonimato che spesso l'affligge. Tenendo unite la specializzazione e la visione sapienziale, dovrà offrire agli alunni quel modello di "uomo nuovo" e di "bella umanità" che caratterizza l'umanesimo cristiano» (n. 7).

Al cristiano in università è richiesto l'esercizio di un'unità fondamentale di teoria e di prassi, di pensiero e di vita. Su questo punto c'è un bellissimo libretto di G. B. Montini *Coscienza Universitaria* (ed. Studium). La testimonianza della vita, ossia la fede vissuta in qualcosa che va oltre il visibile, è premessa feconda di annuncio esplicito ed è proclamazione efficace in se stessa. Certamente la testimonianza della vita non è tutta la testimonianza, è necessaria la proclamazione diretta.

Nella mia esperienza personale una proclamazione diretta ho potuto attuarla allorché avevo potuto realizzare una concomitante e, per quanto ero capace, coerente, testimonianza del primo momento, cioè una fedeltà alla mia disciplina, alla ricerca della verità attraverso la scienza e un impegno per l'umanizzazione dell'ambiente. Proprio per questo direi che per il cristiano nell'università, sia docente che studente, vi è l'assoluta necessità di ritrovare ancora sempre di nuovo, sul piano della propria esistenza personale, la dimensione propria, cristologica e teocentrica del cristianesimo. Nessuna ripresa sul piano della testimonianza operativa se non si rinasce "dall'alto".

Questa rinascita dall'alto significa riattingere e ricomprendere nel pensiero e nella vita il contenuto proprio, teologico, metaetico, autenticamente religioso e proprio perciò non meramente interiore del cristianesimo. Insomma il cristianesimo come fede, fiducia fondamentale e pensata che l'Altro, cioè Dio attestato nel sacrificio di Gesù, è la realtà più reale della vita.

## CONCLUSIONI

L'Incontro di studio delle Consulte, al di là di una lettura approfondita della *Traccia* che ha permesso ai rappresentanti del mondo della scuola e dell'università di cogliere gli obiettivi del Convegno di Palermo, non intendeva giungere a specifiche scelte.

Evidentemente l'ampio e ricco dibattito non ha evitato di porre un serrato confronto sulle questioni di fondo che i docenti, i genitori ed anche la scuola e l'università, in quanto istituzioni, incontrano nel lavoro quotidiano, per analizzarle alla luce delle finalità del Convegno.

Si è, comunque, aperto un cammino nuovo che vedrà nell'appuntamento di Palermo una tappa fondamentale nella quale la comunità cristiana è chiamata a misurarsi con le profonde sfide culturali presenti nel nostro Paese, e a risponderci con un progetto da elaborare nel tempo col contributo sapiente e responsabile di tutti. Pertanto le Consulte sono fin da ora impegnate a riprendere, dopo l'assemblea di Palermo, il loro compito di riflessione e di proposta pastorale.

Per i due ambiti della scuola e dell'università risulta chiaro che il "Vangelo della carità", nella prospettiva del progetto culturale, può costituire il principio ispiratore per una "carta dell'educazione", una sorta di "manifesto" per la scuola e per l'università, capace di ricordare e di rinnovare l'impegno di numerosi intellettuali, esperti e operatori, chiamati a dare una testimonianza sempre più viva, solidale ed incisiva nelle strutture e nelle istituzioni.

I tempi ristretti dedicati al dibattito non hanno impedito di individuare i principali nodi

caratterizzanti l'educazione nel contesto culturale odierno e che, evidentemente, meritano ulteriori approfondimenti.

In sintesi, i punti cruciali delle questioni riguardanti la scuola e l'università come luoghi di educazione, di trasmissione del sapere e di elaborazione culturale sono legati al rapporto scuola e società, scuola e occupazione, scuola e formazione, scuola-università e condizione giovanile, università e cultura del Paese.

Al fondo di tutto si coglie la nostalgia del perduto senso dell'essere e delle cose che attraversa le istituzioni nella presente fase sociale e che in molti casi pone l'educare come lavorare sui problemi, far toccare con mano possibilità e limiti, aprire all'altro, all'inedito.

Infatti in tali condizioni la scuola e l'università finiscono per pagare lo scotto della perdita di proiezioni ideali e di fede nel futuro, fino al punto che qualche sociologo ha potuto riscontrare nella maggior parte degli atteggiamenti dei giovani una sorta di sindrome da destrutturazione del futuro. I giovani arrivano nella scuola secondaria, dopo i gradi elementari di istruzione, in possesso di iniziali processi formativi in ordine al sistema dei valori/significati e con un inespresso desiderio di orientamento che si trascina per tutta la fase adolescenziale sempre più prolungata.

Il discredito in cui certa cultura pone i valori induce a convincere settori della scuola attuale che la difesa e la promozione del mondo dei valori sia un'operazione culturale superata e legata alla coscienza culturale di una fase storica in via di esaurimento. Si costruisce così

un'ideologia pedagogica basata sul "deserto dei valori" che spesso non sa cogliere o addirittura impedisce anche il sorgere di valori nuovi e autentici.

Espressione del deserto dei valori è l'ideologia del successo a qualsiasi prezzo e del profitto anche a costo di rendere merce la vita dell'uomo.

Mescolati con questa cultura diffusa si moltiplicano però gli indicatori di nuove istanze educative, esigenti una risposta attenta e progettuale che sia in grado di promuovere le capacità umane personali, di orientare a scelte libere e responsabili, di sviluppare nei luoghi educativi, tradizionali e nuovi, diverse forme di educazione imperniata su tematiche valoriali quali: lo sviluppo, la pace, la mondialità, l'interculturalità, la convivenza democratica, il dialogo, ecc.

Rispetto a tale situazione, la scuola deve compiere lo sforzo di progettare modelli, stili, identificazioni che siano alternativi e coinvolgenti. Se si attesta quale funzione meramente istruttiva e resta neutrale rispetto al deserto dei valori, rischia di formare soggetti predisposti alla mera competizione e di fornire strumenti docili per una più o meno fittizia mobilità sociale, le cui regole vere sono poi giocate altrove. Priva di una direzione valoriale la scuola dei giovani rischia di configurarsi quale guarnizione sociale di un lungo stazionamento nell'adolescenza oltre ogni limite cronologico.

I segnali di ripresa, il globale miglioramento e le attese sociali che chiedono il cambiamento sospingono gli operatori a dare un'anima e un progetto alla figura sociale e culturale della scuola e dell'università.

Nessuno ovviamente auspica una scuola scarsamente critica o una scuola confessionale in una società democratica e nessuno dimentica che una scuola pubblica deve attuare la difficile convivenza di diverse opzioni ideologiche.

Tuttavia il "Vangelo della carità", vissuto e testimoniato, consegna a chi crede e a chi è aperto al messaggio cristiano una carta di credito da spendere nell'ambito scolastico e universitario in termini di autentica promozione culturale-sociale e di alta qualità professionale.

Il "Vangelo della carità" restituisce all'educazione la sua vera grandezza: il fatto cioè che liberando la capacità dell'uomo e rendendo trasparenti i segni della salvezza mediante la carità, l'educazione libera, sostiene e promuove la sua capacità di risposta responsabile e matura a Dio stesso.

Va certamente riconosciuto che anche l'educazione rimane, come tutti i fatti umani, sotto il segno del peccato: distorsioni, ambiguità, rischi ideologici possono infatti impedire al processo educativo un percorso lineare e corretto. Si può riconoscere, pertanto, nel "Vangelo della carità" un concentrato di valori che può esprimere un giudizio sull'educazione dell'uomo in genere e, in particolare, sui modelli educativi umani che possono essere utilizzati nel promuovere le nuove generazioni.

L'impegno di evangelizzare i giovani attraverso l'animazione delle istituzioni educative implica la questione del senso della vita che in ultima analisi è da connettere con la questione della verità.

Senza attentare al dovere di rispettare l'autonomia dei fatti umani, le scienze, necessarie e imprescindibili per la conoscenza del soggetto da educare, necessitano oggi di aperture "ulteriori".

E' appunto la pastorale della scuola, dell'università e della cultura che, radicata nel mistero di una potenza di salvezza che tutto avvolge, grazie alla testimonianza viva di professionisti qualificati, può infondere una tonalità educativa, certa e intensa anche se non immediatamente misurabile attraverso gli approcci delle scienze dell'educazione.